

LXXXVIª TORNATA

MARTEDÌ 28 DICEMBRE 1920

Presidenza del Vice Presidente FABRIZIO COLONNA

INDICE

Commemorazioni (dei senatori Di Prampero e Mayor des Planches) pag. 2450	Messaggio della Corte dei Conti 2449
Oratori:	Relazioni (presentazione di) 2450, 2463
PRESIDENTE 2450	Votazione a scrutinio segreto (risultato di) . . . 2467
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> 2452	
MORPURGO 2452	La seduta è aperta alle ore 15.
Comunicazione del Presidente 2450	Sono presenti: il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno e tutti i ministri, il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, e il sottosegretario di Stato per l'interno.
Congedi 2449	BISCARETTI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.
Convocazione del Senato a domicilio 2468	Messaggio del Presidente della Corte dei Conti.
Disegni di legge (coordinamento di)	PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura di un messaggio del Presidente della Corte dei Conti.
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico e danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari » 2464	BISCARETTI, <i>segretario</i> , legge:
Oratore:	« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei Conti nella seconda quindicina del mese di dicembre 1920.
POLACCO, <i>relatore</i> 2464	« Il Presidente
(discussione di):	« BERNARDI ».
« Autorizzazione ad esercitare i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1920 al 30 giugno 1921, sino a che non siano rispettivamente tradotte in legge » 2453	Congedi.
Oratori:	PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo di giorni cinque i seguenti senatori:
FACTA, <i>ministro delle finanze</i> 2461	Badaloni, Bergamasco, Berti, Bettoni, Bombig, Calleri, Cusani-Visconti, Dallolio Alberto, De Amicis Mansueto, Del Giudice, De Petra, Di Rovasenda, Dorigo, Einaudi, Ferraris Dante, Garavetti, Giaccone, Lagasi, Lamberti, Lustig, Malfatti, Mangiagalli, Pecori Giraldi, Piccoli, Ruf-
MEDA, <i>ministro del tesoro</i> 2460	
WOLLEMBORG 2453	
(presentazione di) 2450, 2464, 2465, 2466	
Interpellanza (rinvio di):	
Oratori:	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i> 2466	
SCIALOJA 2466	
Interrogazioni (annuncio di) 2466	
(decadenza di) 2452	
(risposta scritta ad) 2468	

fini, Supino, Taddei, Tamassia, Torlonia, Torrigiani Filippo, Valerio; ha chiesto congedo di giorni tre il senatore Bonicelli; ha chiesto congedo di giorni trenta il senatore Piaggio.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si ritengono accordati.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno devo comunicare al Senato, che il nostro amatissimo Presidente è indisposto da qualche giorno, e ciò gli ha impedito di presiedere oggi la seduta. Si tratta, fortunatamente, di una lieve indisposizione; io l'ho visitato ieri e questa mattina; si spera che in pochissimi giorni potrà rimettersi completamente. Intanto presento, per suo incarico, i suoi saluti ai colleghi. (*Bene*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura degli elenchi dei disegni di legge e delle relazioni comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Elenco dei disegni di legge comunicati alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute:

Costituzione del comune di Terravecchia;

Concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto addetti all'industria privata e conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1522, relativo all'aumento sul prezzo dei trasporti sulle ferrovie esercitate dall'industria privata, sulle tramvie, ecc.;

Autorizzazione di spesa per il funzionamento delle Commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto;

Autorizzazione della spesa di lire 35,000,000 per opere pubbliche varie fra cui quelle edilizie della capitale;

Autorizzazione della spesa di lire 25,000,000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero per le terre liberate dal nemico per l'esercizio finanziario 1920-21;

Autorizzazione ad esercitare i bilanci delle

Amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921, insino a che non siano rispettivamente tradotti in legge;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1920-21;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1920-21;

Provvedimenti per il personale della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Elenco delle relazioni comunicate alla Presidenza durante l'intervallo delle sedute:

Dall'Ufficio centrale:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 luglio 1918, n. 1135, relativo al ripristino degli ufficiali del Corpo Reale equipaggi e della categoria « furieri » e alla costituzione della categoria « maestri navali ».

Dalla Commissione di finanze:

Autorizzazione ad esercitare i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921, insino a che non siano rispettivamente tradotti in legge.

Commemorazioni dei senatori Mayor Des Planches e Di Prampero.

PRESIDENTE, (*si alza e con lui si alzano i senatori e i ministri*). Onorevoli colleghi!

Lutti dolorosissimi ci hanno colpito durante la breve sosta dei nostri lavori.

Il 26 corrente, dopo brevissima malattia, spirava in Roma il barone Edmondo Mayor des Planches. Nato a Lione il 27 luglio 1851, conseguiva a 23 anni la laurea in giurisprudenza nella Università di Torino, e nello stesso anno, un decreto Reale gli conferiva la cittadinanza italiana. Cominciò giovanissimo la carriera diplomatica, entrando nel 1875 volontario nel Ministero degli affari esteri, e ne percorse poi tutti i gradi. La fiducia di Francesco Crispi lo chiamò alla carica di suo segretario particolare, affidandogli più volte incarichi di grande delicatezza. Del grande statista che ne apprezzava l'ingegno, la cultura, l'intuito fine e la signorile bontà, divenne il confidente e fu al

suo fianco nella fase più viva della sua vita politica, accompagnandolo anche nelle frequenti visite all'estero, in cui ebbe modo di cattivarsi la stima di grandi uomini di Stato stranieri. Di questo periodo della sua carriera egli aveva conservato preziosi ricordi e documenti, dei quali si era valso anche in taluna delle sue numerose e interessanti pubblicazioni. Fu poi consigliere di legazione a Berna, ministro a Belgrado: destinato a Washington con credenziali di ambasciatore, vi rimase quasi dieci anni, regolando importanti questioni tra l'Italia e gli Stati Uniti e contribuendo a stringere saldi vincoli di amicizia tra i due paesi. Trasferito a Costantinopoli in un periodo assai difficile e turbolento, nel quale seppe tener alto il prestigio d'Italia, fu, dopo breve tempo, collocato a riposo conservando il rango di ambasciatore. La sua uscita dalla diplomazia suscitò grande rammarico negli ambienti internazionali, dove era altamente stimato ed ammirato.

Durante la guerra, la grande competenza che egli aveva acquistato nei vari campi della organizzazione internazionale, lo mise in grado di prestare ancora utilissimi servizi al paese, pur essendo uscito dal servizio attivo. Fu dapprima capo della Missione italiana per gli approvvigionamenti a Londra, dove ottenne apprezzabili risultati: poi Commissario generale per l'emigrazione, dove la sua larga esperienza nelle questioni del lavoro ebbe modo di dar frutti copiosi.

Rappresentò il Governo italiano alle Conferenze internazionali del lavoro a Parigi, a Washington e a Genova, e fu designato poi a far parte della organizzazione internazionale del lavoro presso la Società delle nazioni.

Studiose e scrittore, aveva pubblicato articoli assai pregiati. In questi ultimi tempi, oltre che a scrivere le sue memorie, che dovevan riuscire un quadro assai interessante della vita internazionale di questi ultimi decenni, lavorava alacremente ad una vasta opera filologica.

Nominato senatore il 23 febbraio 1917, le cure delle sue molteplici cariche non gli avevano impedito di dare opera proficua ai nostri lavori: ogni qual volta era in giuoco il prestigio nazionale o l'interesse degli italiani all'estero, ei non mancava di far sentire la sua autorevole voce.

Il barone Mayor des Planches scompare fra l'unanime rimpianto di quanti lo conobbero e poterono apprezzare le sue elette qualità di mente e di animo. Vada alla sua salma il nostro reverente pensiero, alla sua desolata famiglia l'espressione delle nostre vive condoglianze. (*Bene*).

Onorevoli senatori, una profonda commozione riempie il mio animo nel darvi l'annuncio ben triste della improvvisa, fulminea scomparsa, avvenuta ieri in Roma, di uno dei nostri più venerandi colleghi, del conte Antonino di Prampero, che fino all'ultima settimana abbiamo visto fra noi con assiduità impari ai suoi tardi anni.

Egli nacque in Udine il 1° aprile 1836 da antica e nobile famiglia Friulana e di severi studi nutrì la sua giovinezza conseguendo brillantemente la laurea in giurisprudenza nella Università di Bologna. Ancora studente s'infiammò del santo entusiasmo di amor patrio, che lo animò poi in tutta la sua vita, e nel 1859, volontariamente abbandonando gli agi della famiglia per le fatiche e i pericoli del campo, prese parte gloriosa alle guerre dell'indipendenza nazionale, guadagnandosi una medaglia d'argento al valor militare nella battaglia di Castelfidardo ed una di bronzo nell'assedio di Gaeta.

Tutti i gradi ei percorse nell'esercito da soldato, nella battaglia di San Martino, a colonnello, fino a quando colpito dai limiti di età cessò dal servizio attivo.

Il conte Antonino Di Prampero fu fecondo scrittore nelle branche più disparate, in tutte addimostrando un ingegno vivace ed una profonda coltura. Delle numerose pregevoli sue opere meritano speciale menzione: « La proporzionalità delle rappresentanze e le elezioni politiche nel Friuli », « Le memorie sull'ultima dominazione austriaca e la liberazione del Veneto nel 1866 », « Il Glossario geografico friulano », « Un saggio di tavole dei logaritmi quadratici » da lui inventati; ed, ancora più preziosa, la pubblicazione ed illustrazione di moltissimi documenti e statuti antichi del Friuli, nella quale opera rivelò uno spirito acuto di ricerca.

Parte non meno attiva prese alla vita pubblica nella quale fu adamantino conservatore, e quel medesimo entusiasmo, che lo aveva ap-

passionato nel cooperare alla formazione dell'Italia una, ebbe per l'organizzazione e l'amministrazione degli Enti pubblici, con una onestà ed integrità di carattere, dinanzi alle quali anche gli avversari più ostinati si inchinavano riverenti. Nel 1866 venne eletto deputato per il collegio di Udine, e dal 1867 partecipò intensamente alla vita locale della sua regione, occupando tutte le cariche pubbliche del comune e della provincia, da consigliere comunale a sindaco, da membro a Presidente del Consiglio provinciale, posto che tenne per molti anni dal 1887 con sommo onore. Numerose altre cariche pubbliche egli copri, in tutte portando la sua grande operosità.

Nominato senatore il 4 dicembre 1890, fu parlamentare di eccezionale attività, intervenendo spesso nelle più importanti discussioni. Tenuto sempre da noi nella maggiore considerazione, circondato dalla stima e dall'affetto di quanti lo conoscevano, fu nel 1896 eletto segretario di questo Ufficio di presidenza e tale carica ebbe costantemente confermata fino al novembre del 1918, quando l'alto senso di ammirazione e di venerazione che in tutti era venuto sempre più crescendo, gli meritò la nomina a Vice-Presidente, confermatagli nella presente legislatura a seguito della unanime designazione del Senato.

Gli ultimi anni non furono, invero, per il conte Di Prampero di sereno riposo, come bene egli avrebbe meritato dopo una vita sì operosa, nella quale tutto le energie egli aveva dato al suo paese: e quasi che il destino avesse voluto mettere la sua anima invitta a nuova e più dura prova, egli vide la sua cara Udine di nuovo occupata dall'antico dominatore, e dei suoi cinque figli, che all'inizio della nuova guerra egli aveva tutti dati alla Patria, non potendo egli stesso per la tarda età coprirsi di novella gloria sui campi di battaglia, i due più a lui dilette, l'unica figlia, dama della Croce Rossa, ed il più giovane, ufficiale, lasciare la vita per la grande causa. Ma di tale sacrificio, che pur lo privava di esistenze a lui tanto care, egli fu sempre orgoglioso ed i suoi discorsi tenuti in varie occasioni palparono sempre del medesimo entusiasmo per il raggiungimento pieno delle aspirazioni nazionali, e mai si appartò dai nostri lavori, al paese dedicando fino all'ultimo tutte le sue energie. Così scomparve il conte Di Prampero, lasciando un senso di

profonda mestizia ed un vuoto immenso fra noi, che avevamo imparato ad apprezzarne le grandi doti di mente e di cuore. Candida figura, noi l'avremo ognora presente quale esempio mirabile di cittadino e patriota da additare alle generazioni future.

Innanzi alla inesorabilità del fato che ci priva così crudelmente di sì venerando uomo, noi ci raccogliamo in profondo dolore e mandiamo alla memoria dell'illustre estinto un commosso saluto, esprimendo alla famiglia desolata le più vive condoglianze. (*Vive approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La splendida commemorazione fatta dal Presidente dell'Assemblea ha ricordato i grandi servizi resi dai due uomini ora scomparsi; essa dimostra la gravità della perdita che il Senato ha fatto.

Il Governo si associa veramente di cuore al compianto per questi due uomini che resero tanti servizi alla patria, ricordando specialmente il senso d'alto patriottismo del senatore Di Prampero, e augurando che le nuove generazioni si ispirino a questi nobili esempi. (*Approvazioni*).

MORPURGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORPURGO. Ho chiesto di parlare unicamente per proporre che, oltre alla famiglia del compianto Vicepresidente Di Prampero, il Senato voglia compiacersi di inviare condoglianze anche al Comune ed alla provincia di Udine. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non credo sia necessario di mettere in votazione la proposta del senatore Morpurgo, poichè il Senato non potrebbe che approvarla. Saranno inviate condoglianze, secondo il desiderio espresso dall'onorevole Morpurgo, anche al Comune ed alla Provincia di Udine. (*Approvazioni*).

Decadenza di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe lo svolgimento di una interrogazione del senatore Del Pezzo al ministro della pubblica istruzione.

Poichè non è presente il senatore Del Pezzo, l'interrogazione è decaduta.

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1920

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione ad esercitare i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921, insino a che non siano rispettivamente tradotti in legge ». (N. 263).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione ad esercitare i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921, insino a che non siano rispettivamente tradotti in legge ».

Ne dò lettura.

Articolo unico.

Insino a quando non sieno rispettivamente tradotti in legge, il Governo è autorizzato ad esercitare i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1920-21 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge con le note di variazione e con le modificazioni comunicate alla Presidenza della Camera dei deputati.

È aperta la discussione su questo disegno di legge. È iscritto a parlare l'onorevole senatore Wollemborg, al quale dò facoltà di parlare.

WOLLEMBORG. Accingendomi, onorevoli colleghi, a parlare sull'esercizio provvisorio dei bilanci, nella condizione d'animo che ognuno prova ed intende in questo momento, non mi soffermerò sulla formula dell'articolo unico del disegno di legge, nè sulle sue vicende parlamentari che la relazione del presidente della Commissione di finanze ricorda. Il Governo ha abbandonato la formula di « spazzamento » che avea proposto; onde gli stati di previsione del corrente esercizio continueranno ad ingombrare l'ordine del giorno della Camera elettiva, e, quando che sia, il nostro. Ad ogni modo la formula che ci sta davanti non è nuova; ed il Senato più volte l'ha approvata.

Entro senz'altro *in medias res*, e poichè molti di voi avete voluto togliermi le intime gioie del silenzio, vi dico subito come ai miei occhi appare la condizion finanziaria. Malgrado gli aggettivi fioriti, di questi giorni, nella stampa quotidiana, che, sorpresa forse dalle

grosse cifre dolorose, con tono inconsueto, la qualifica terribile, spaventevole, voraginoso, perdita, credo che si debba dirlo grave, tale da poter diventar anche pericolosa, ma non disperata. Dichiarazione questa che meraviglia, forse, quelli tra voi usi a pensarmi imbevuto di pessimismo! Nè crediate ch'io così giudichi sol perchè « saetta prevista vien più lenta ». No. Sono, colleghi, un ottimista impenitente, benchè non ad occhi chiusi o semi-aperti. E son disposto a perseverare, pur confessando gli errori, in parte volontari, del mio, in parte, consapevole ottimismo.

Ma pel bisogno della vostra assoluzione, ne dirò alcuni, e brevemente, perchè conosco quanto sia odioso parlare di sè. Fui il primo a tentar di tracciare, nell'imminenza dell'armistizio, le linee del bilancio normale postbellico. Se avessi oggi a rifarlo, dovrei allargarne grandemente le dimensioni. Speravo, allora, che si sarebbe potuto contenere sotto gli otto miliardi; e la previsione che fu giudicata pessimista, va ormai più che raddoppiata. Vero è che, in questi due ultimi anni, avversità di eventi ed errori di uomini peggiorarono di molto la situazione.

Sei mesi avanti la fine della guerra, avventurai la congettura che qualora la guerra fosse cessata, come cessò, al limitare dell'inverno 18-19, il debito postbellico dello Stato avrebbe, a liquidazione compiuta, toccato i 100 miliardi. L'annuncio parve enorme... al punto da fornire argomento a un nostro nuovo collega per uno spiritoso commento... sul *Travaso delle Idee*. Orbene, a pagar subito tutti i debiti già fatti e prossimi a farsi non basterebbero, al corso attuale dei cambi, duecento miliardi di lire italiane.

Ricordo, infine, di aver ammonito in questa aula, onorevole Meda, uno dei suoi predecessori, additando il pericolo che la circolazione cartacea s'incamminasse verso l'undicesimo miliardo. Il presagio sembrò eccessivo; ma ora siamo al doppio della mia cifra d'allora; e, quanto all'effetto inflazionistico, poco valgono, onorevole ministro del tesoro, le distinzioni e le classificazioni, tanto più che cospicua parte della circolazione bancaria segnata come circolazione per il commercio non è che vera e propria emissione fatta, cresciuta e mantenuta per conto dello Stato! Purtroppo, in questa materia, come vale il Virgiliano: *Facilis descensus*

Averno... con quello che segue! E la facile triste discesa, che qui è determinata dall'ascesa dell'emissione, va proseguendo; sebbene speriamo, in proporzioni che riescono, sembra, insensibili alla retina del ministro del tesoro.

Ma eccomi alle ragioni del mio ottimismo, perdurante, malgrado l'esperienze personali che ho ricordato.

Ecco lo svolgimento magnifico delle entrate effettive, pel quale la vostra amministrazione, onorevole ministro delle finanze, ha pure la sua parte di merito! Maraviglioso progresso delle entrate, e segnatamente di quelle che, in via più diretta, si connettono con le quotidiane espressioni dell'attività e della volontà umana, dagli affari ai consumi. Ecco il registro e il bollo che in cinque mesi fruttano (registro oltre 187, bollo 219,5, surrogazione 46, cinematografi quasi 6, gioielli oltre 10, profumerie 20, conti di trattorie 2, trams quasi 14, bottiglie quasi 10, spettacoli quasi 13), fruttano insieme verso 530 milioni. Ecco gli spiriti (tassa e dazio doganale) ascendere al quarto di miliardo. Ecco lo zucchero di bietola e di saccarina incamminarsi verso i 600 milioni. E poi i saponi e i guanti, la birra e il caffè, che, sole, col tanto vantato monopolio statale, delude le aspettative.

Ecco il tabacco, colonna maestra del bilancio, che, coi fiammiferi, tende ad avvicinare i 3 miliardi. Ecco il lotto, questa specie di sigaretta ebdomadaria che si spegne il sabato sera, raddoppiare, e forse più che raddoppiare, il provento d'ante guerra!

E, a proposito dei miliardi tributati così facilmente al culto dell'illusione, ricordate, colleghi, quanto veracemente il grandissimo moralista definiva l'uomo *un sujet merveilleusement vain, ondoyant et divers?*

Quello stesso operaio che volentieri compra il sigaro per otto volte il prezzo naturale, si rifiuta — dicesi — a pagar il pane la metà del suo costo! (*Benissimo*).

Eppure, come dimostra il bilancio settimanale di una famiglia operaia tipo (pubblicato in settembre u. s. dal *Bollettino* dell'Ufficio del lavoro di Milano) la spesa pel pane, minestra e riso compresi, non vi rappresenta che una percentuale esigua, minore dell'8 per cento; notevolmente inferiore alla quota dell'ante guerra.

Dicevo, dianzi, che di questo magnifico svol-

gimento delle entrate negli ultimi anni, la vostra amministrazione, onorevole ministro delle finanze, ha pure la sua parte di merito.

Perchè questo progresso mirabile si collega e si spiega, in gran parte, col moto ascensionale dei prezzi, come prevedevo fino dal 1916 e nel 1917 anche in quest'aula. Onde, pensando che l'ascesa è forse vicina a fermarsi anche in Italia, che il movimento inverso dovrà pur seguire anche fra noi, convien por mente alle difficoltà non lievi, alle delusioni, ai regressi, che forse ci attendono nel gitto e nella riscossione di non pochi tributi.

Dobbiamo considerar seriamente queste eventualità, all'inizio di un possibile ribasso dei prezzi. Col ribasso de' prezzi — fenomeno inevitabile, e che per altri rispetti gioverà — diventerà maggiore anche il gravame effettivo del debito pubblico.

Ma intanto, con quale relativa facilità siamo passati dai due miliardi e mezzo di entrate effettive del 1913-14 agli attuali fastigi!

Guardate alle tassazioni nuove delle profumerie, dei guanti, dei vini in bottiglia, ecc., come ai vecchi cespiti del tabacco, degli spiriti, del lotto! Si è avverato, precisamente, il presagio sull'effetto dell'inflazione monetaria e creditizia, cui, come suole, si è accompagnata una sorta di inflazione morale.

Dovrà pur venire la deflazione, e il presagio d'un effetto inverso sarà pur tradotto in realtà.

Ma intanto, il rialzo dei prezzi ha consentito al popolo italiano di sostenere, senza soverchia difficoltà, l'immenso sforzo che gli è stato addossato dall'ottobre del 1914 in qua, con un nuovo carico per quasi sette miliardi d'imposizioni nuove o inasprite.

Perchè il rialzo de' prezzi, attenuando il peso proporzionale dell'imposta, ne rende relativamente agevole il pagamento, e ammette l'elevazione della sua misura.

Poichè ho toccato delle entrate mi tratterò ancora un poco su questo punto, se non vi dispiace. L'esposizione finanziaria del 20 dicembre dà, opportunamente, rilievo alla distinzione fra le entrate principali e le entrate minori. Le dimensioni di queste ultime sono andate a misure inaudite: dai 270 milioni (un decimo del totale, o poco più) del 1913-14 salendo a 2928 milioni nel 1917-18; a 3823 nel 18-19; a 6654 nel 19-20, superate solo per un miliardo, o poco

più, dalle entrate principali; e nella previsione 21-22. a 5233 milioni, rappresentando il 55 per cento delle entrate principali, il 36 per cento del totale, calcolato in 14,786 milioni. La distinzione è importante, chè di molte delle entrate minori o è transitorio il carattere o è temporanea la grandiosa espansione che sta in funzione della grandezza delle spese.

Così i rimborsi e i concorsi; così i proventi e i recuperi di portafoglio, il cui sviluppo è correlativo alla mole dei pagamenti all'estero, e alla vicenda dei cambi; proventi e recuperi saliti dai sei milioni del 13-14 ai 3229 del 19-20, che figuran tra l'entrate di bilancio del quinquennio 15-16 a 19-20 per ben 6600 milioni, previsti anche pel 21-22 nella cifra di un miliardo, da presumersi minore del probabile risultato.

Nel loro insieme le entrate minori daranno notevolmente di più dei 5233 milioni previsti, contando che il miliardo atteso per le riparazioni dovute dagli Stati ex-nemici interamente si tocchi; e dal maggior provento concorrerà anche il ritocco del contributo a favore dei mutilati, non contemplato nella esposizione finanziaria del 20 dicembre, votato colla recentissima legge.

E basse son pure le estimazioni delle entrate principali. La spirale viziosa dell'ininterrotto rialzo dei prezzi e dell'incessante aumento di stipendi e salari, di indennità e concessioni di caro-viveri, ha concorso, coi provvedimenti tributari emanati quasi a getto continuo dall'Ottobre 1914, a far ascendere a tanta altezza le entrate finanziarie. Perdurando queste condizioni, le entrate effettive supereranno grandemente le previsioni ministeriali; e nel 1920-21 potranno andare dagli 11 miliardi del bilancio a 14 miliardi circa; e nel 1921-22 passeranno, in analoga guisa, oltre i 14 miliardi 786 milioni registrati nello stato di previsione.

E, con le riserve che ho detto, son dati e presunzioni del bilancio d'entrata tali da confortare il dichiarato ottimismo.

E altri indici consolanti possiam segnalare. La bilancia commerciale è in notevole miglioramento. Nei primi otto mesi di quest'anno solare, per un valore di oltre 2138 milioni: 1835 per aumento di esportazioni, 304 per diminuzione di importazioni (1).

(1) I dati sommari a tutto ottobre attestano della continuità del fenomeno, che, anzi, si va accentuando. Nei

La piccola proprietà rurale ha preso nuova diffusione, che continua.

Le rimesse degli emigranti, riprese, vanno salendo a cifre altissime; e saliranno anche molto oltre, se con ogni più pronto mezzo si cercherà di soddisfare il desiderio dei nostri lavoratori che pensano agli esodi operosi.

Si può notar qualche segno, benchè sporadico ancora, di un mutamento - per effetto, fors'anco, dei recenti tentativi - nella psicologia della classe operaia.

Lo sviluppo della distribuzione a domicilio della forza motrice elettrica va determinando l'estensione delle piccole officine famigliari, focolari di un'intensa attività di opere, che non conosce le limitazioni d'orario imposte alla grande industria.

A giustificare l'asserto della prudente stima dell'entrate, valga anche la modesta registrazione della nuova tassa sul vino segnata, per il 21-22, per soli 200 milioni, in base all'aliquota vigente.

Onorevoli colleghi, vent'anni fa assai si parlava in Italia di riforma tributaria. Pensai anch'io un disegno di riforma tributaria; e, andato al dicastero dell'onorevole Facta, fermamente mi proposi di attuarlo. (Siatemi indulgenti, colleghi, ero giovine allora!) Il consiglio dei ministri me lo impedì.

Di quel complesso disegno, che molto si preoccupava delle finanze locali, la tassa sul vino venduto era parte integrante.

Portando la soppressione del dazio consumo (*barriera e minuta vendita*), si limitava a 4 lire per ettolitro sul vino passato effettivamente al consumo, con assoluta immunità per quello esportato e per tutta l'uva.

I tempi sono così mutati, che, onorevole Facta, pur col dazio consumo inasprito da nuove addizionali, Ella può affrontare le bacchiche ire con intera serenità, e con intera serenità prepararsi a inacerbire l'aliquota fino a cinquanta lire.

Ma, onorevole ministro, io la esorto a rivedere a fondo le norme emanate con diffuse istruzioni per l'applicazione della tassa, e già tanto cambiate in un anno; la esorto a rive-

primi dieci mesi dell'anno solare 1920 il miglioramento della bilancia commerciale al paragone del corrispondente periodo dell'anno scorso risulta di 2365 milioni: 1720 di aumento nell'esportazione, 645 di diminuzione nell'importazione.

derle a fondo, per farle più semplici, più chiare e sicure. Non m'è possibile entrar qui in particolari tecnici: forse l'onorevole ministro potrebbe rileggere, senza danno, l'esposizione particolareggiata del congegno da me proposto e del suo pratico funzionamento, resa pubblica in miei scritti del 1901 e successivi.

E un'altra cosa consideri l'onorevole ministro: la riduzione delle troppo numerose e compatte falangi di *franchi bevitori*, che egli ha creato colle esenzioni ribadite e allargate nella seconda edizione della tassa.

Restringete tanto la base, e dovete farne si aspra l'aliquota, con il rischio di avere una costruzione troppo instabile e troppo percossa dallo sforzo dell'evasione! (*Bene*).

La tassazione del vino (credo sempre preferibile il congegno studiato nel 1901; che non è l'*imbottato*, che intitolai *tassa sul vino venduto*, e se volete un'espressione breve ed inelegante, potete chiamar *scantinato*) conferirà al bilancio un gettito molte volte maggiore dei 200 milioni segnati nella previsione.

Ma che serve tanto flusso di molteplici entrate aspramente espresse e diligentemente convogliate al serbatoio del tesoro, se più forte e più rapido da questo si spanda e si sperda nei mille rivi, rivoli e rivoletti della spesa?

Dai tre esercizi contemplati nell'esposizione finanziaria del 20 dicembre viene e verrà — pur con la più pronta attuazione di tutti i provvedimenti del *progetto per la sistemazione della gestione statale dei cereali* — un progresso dell'indebitamento per una trentina di miliardi. Ancora nel 21-22, ai bilanci militari si contano 3715 milioni; e il solo bilancio del tesoro, dove si riverberano le conseguenze delle gestioni statali separate, registra 15,642 milioni.

Impegni grandiosi sono omai presi, di cui è ancora limitata traccia nei bilanci; i cui oneri lentamente, ma inesorabilmente, van maturando e ingrossando, misurandosi a miliardi: lavori pubblici, pensioni di guerra, polizze ai combattenti, provvedimenti per le terre liberate e redente, ruoli aperti per gli impiegati...

Pensando che convien ripetere le cose opportune fino all'importunità, quante volte ho gettato, qui e fuori di qui, durante la guerra e dopo, il duplice grido *imposte ed economie*; meno inascoltato il primo, più molesto il secondo!

Eppure, omai, la inversione è necessaria;

perchè è, e sarà inutile che il denaro dei contribuenti infaticabilmente si versi se, signori ministri, non metterete un fondo alla vostra botte delle Danaïdi; e un fondo così saldamente cerchiato da resistere ad ogni pressione, per quanto estesa, forte e insistente.

Tenere alta l'entrata, sì; crescerla ancora, sì. Ma insieme alla volontà dell'imposizione occorre quella dell'economia, il coraggio massaiò, come altra volta dissi, accanto al coraggio fiscale. (*Bene*!).

Ma il fiscalismo troppo spinto rallenta la produzione e semina la miseria. Ma il risarcimento del bilancio non può venire che dalla compression della spesa.

Per qualche tempo ancora tutti devono, tutti dobbiamo pagar grosse imposte, limitar i consumi, viver soffrendo; compensati dal sentimento del dovere adempiuto verso la Patria e lo Stato, sostenuti dal pensiero che giorni migliori ritorneranno. A questo prezzo è la salvezza comune!

Invece, per quella duplice inflazione monetaria e morale, cui dianzi accennavo, troppa gente di ogni sorta e condizione, troppa gente vive oggidi in un'atmosfera anormale e sovraccitata: che è disagio per le operose e pazienti virtù preparatrici dell'avvenire; in cui lo stesso pensiero del domani collettivo, familiare e persino individuale, illanguidisce; una atmosfera da « mille e non più mille » invertita nel senso che non la salute eterna dell'anima occupa e preoccupa, bensì solo il godimento immediato del corpo; un'atmosfera simile a quella che, per la certa consaputa fine del mondo a distanza di poche ore, Ernest Renan immagina nella sua *Abbesse de Jouarre*. (*Bene*).

Ma, tornando al bilancio, certo è assurdo pensare che le spese pubbliche si riducano o anche solo si avvicinino alle proporzioni dell'ante guerra. A concepirne l'impossibilità attuale, basta considerare lo svilimento della lira; che, come ha fatto e fa più cara la vita ai cittadini, così per lo Stato ha fatto più cara la guerra e ne fa più grossi i bilanci del dopo guerra. Ma una guerra nel dopo guerra deve cessare: quella che gli organismi statali, creati per la guerra o durante la guerra, combattono, con la ostinata passività della burocrazia, per la loro conservazione!

Occorre restringere le funzioni industriali dello Stato, occorre smontare e disfare tante strutture e sovrastrutture che tuttora rimangono in piedi, in parte anche aumentate nel dopo guerra. Occorre una continua meticolosa revisione di tutte le spese, di tutti i dettagli di ogni spesa, in ogni dicastero, in ogni bilancio, quasi in ogni capitolo. E occorre saper dire di no, e saper insistere nel dire di no. Altrimenti è la corsa all'abisso!

Onorevole Meda quante volte pronuncia lei, nell'esercizio delle sue funzioni, la sillaba mefistofelica? Si direbbe di rado, per quel che pare. Eppure un ministro del tesoro del 1920 deve avere qualche cosa di *diabolico*; e non può nemmeno aspirare al nome di « buon diavolo! »

Egli è il molosso del bilancio; non basta che brontoli, occorre che morda. Ogni domanda di spesa è accompagnata da validi argomenti. Ciascuno tira sul bilancio per ragioni dichiarate vitali.

Ma, oggi, veramente vitale è la difesa, sopra tutto e sopra tutti, di ciò che al ministro del tesoro è specialmente affidato.

Respinga più spesso, onorevole Meda, le richieste di sussidi e favori a carico dello Stato; non consenta, per esempio, tante proroghe ai divieti di mantener in servizio avventizi e perfino d'assunzione di nuovo personale avventizio, quali la *Gazzetta ufficiale* seguita a pubblicare; rimandi e tagli, più spesso; comprimete e sopprima più spesso!

Vedete il poderoso, inaudito, movimento parlamentare per la riduzione dei bilanci in Inghilterra ed in Francia, per economie draconiane! In Inghilterra, per esempio, si fa gran lamento, perchè le spese dello Stato sono al sestuplo dell'ante guerra. In Italia siamo oltre il decuplo.

Le spese dell'amministrazione interna possono e debbono ridursi; altrimenti ci troveremo costretti a chiederci se la nostra politica estera e coloniale sia conciliabile con le possibilità finanziarie del paese.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha, ora, proposto un'altra solenne Commissione per la riforma burocratica. Non so bene se, delle solenni Commissioni istituite all'uopo negli ultimi tempi, questa porti il numero d'ordine

settimo o ottavo. Come le precedenti dovrà riferire d'urgenza per la soluzione del problema.

Gli scettici invidiano talora i credenti; e io ammiro la fede robusta del Presidente del Consiglio.

Le spese del personale vanno rapidamente verso i cinque miliardi e mezzo: non ne è diminuito il malcontento; non ne è cresciuto il rendimento.

Per la riforma burocratica il mio vecchio scetticismo non cede, quando veggo, per esempio, che anche il tanto vantato sistema dei ruoli aperti ha determinato: prima, scissioni e moltiplicazioni di uffici, per affrettar promozioni di grado; poi, maggior spesa; infine, esodo di buoni impiegati.

Non vi è che un rimedio: diminuire il numero degli impiegati. Le cose non andranno peggio per questo.

Signori ministri, come a' vostri predecessori domando anche a voi, benchè la voce sia fioca, e rimanga senz'eco, domando anche a voi di fare economie. E non m'indugio a indicar uffici superflui, posti inutili, gerarchie eccessive, dispendi vani e dannosi. Ripeterai, pur troppo, fatti e dati di altri non lontani discorsi. E voi conoscete meglio di me queste cose.

Signori ministri, vi domando di fare economie. Chi di voi ne ha già fatte, ne faccia ancora; chi non ne ha mai fatte, cominci a farne.

Cras parcat qui nunquam pepercit, quique pepercit cras
[parcat.]

Passatemi l'adattamento del celebre ritornello alla presente veglia finanziaria; e il ricordo del doleo poemetto attribuito a Floro o perfino a Catullo, renda men grave la vostra fatica!

Il capitolo 156 *bis* del bilancio del tesoro che (insieme agli altri 18 noti, oltre i molti ignoti di cui l'esposizione finanziaria dà un elenco incompleto) stiamo per approvare, suona così: « Sovvenzione alla gestione approvvigionamenti e consumi alimentari a saldo del disavanzo per l'esercizio 1920-21: 6300 milioni ».

Disavanzo annuo veramente cospicuo, derivante, pur essendo altri rami di quell'azienda statale in sofferenza, in maggior parte dalla gestione del pane; disavanzo che per l'elevazione del prezzo governativo del frumento, per rialzo eventuale dei prezzi esteri e dei cambi

potrebbe anche dilatarsi; disavanzo, ad ogni modo, enorme, che dimostra quanto forte sia la voracità di quei parassiti del bilancio che hanno il gentil nome di prezzi politici.

Ora che cosa è questa politica granaria, onde il pane è distribuito ad un sedicente sottocosto?

In realtà, come quell'enorme posta di bilancio dimostra, il popolo italiano ottiene il suo pane a sovracosto; chè lo rincarano le spese del Commissariato e dei Consorzi, degli organi di requisizione e di ripartizione, dei trasporti e dei magazzini, che la distribuzione statale sostituita alla commerciale, non risparmia, ma accresce. Forse il popolo italiano non paga la differenza fra il prezzo politico e il costo, anzi come ho chiarito, sovracosto, sol perchè questa differenza la paga con le imposte, o con lo svilimento delle moneta, oberante tutti i consumi?

Che cosa è questa politica granaria che estende il principio dell'uguaglianza oltre la razza umana, fino ai gradi inferiori della scala zoologica? I difensori del prezzo politico del pane costituiscono forse, senza saperlo, una nuova sorta di società per la protezione degli animali? (*Si ride*).

Che cosa è questa politica granaria che contraddice alle insistenti richieste di leggi suntuarie, assicurando a basso prezzo l'alimento principe a cavalli e a cani di lusso?

Che cosa è questa politica da gran signori che porta lo spreco e l'avvilimento della sacra derrata?

Che cosa è questa politica del frumento che lo degrada a mangime pel bestiame e a materia prima per la distillazione?

Coloro che questa politica difendono, meriterebbero, come detrattori del pane, severa condanna, pur senza giungere alla pena inflitta all'economista Linguet, che avendo discusso il valore nutritivo del frumento, fu dal Terrore mandato alla ghigliottina, « pour avoir injurié le pain ». (*Si ride*).

La mente va al rimandato progetto governativo del 10 novembre u. s. per la « sistemazione della gestione statale dei cereali »; modesto palliativo, che prova come i signori ministri non siano riusciti a sottrarsi all'incantesimo circeo della sfinge granaria....

Il progetto (procedo necessariamente per

cenni) nella parte (articolo 12) volta ad incoraggiar la produzione granaria, temo che possa aver effetto opposto a quello sperato; o, altrimenti, portare una degradazione della nostra agricoltura, per l'abbandono di più remunerate coltivazioni; sembrando nuovo documento di quel culto che il Faguet asseriva tanto in onore nei templi governativi; attestando ancora una volta che se vi è cosa che nella vita, e specialmente nella vita politica, non serve a nulla, è proprio l'esperienza.

All'articolo 11 del progetto, è creata una nuova cassa separata di debiti.

E quanto alle provvisori tributarie messe innanzi a proposito (non fatemi dire, a sproposito) del pane, non mi fermerò a esaminare i raddoppiamenti nè della discussa imposta speciale su amministratori e dirigenti di società, nè di quel mostriciattolo finanziario che è la sedicente imposta complementare creata col decreto del 18 novembre 1918. Cavar sangue, sì; ma non è indifferente che il salasso sia opera di un Figaro qualunque, o di un uomo dell'arte. (*Bene*).

Fra i provvedimenti affastellati in quel progetto, v'è anche l'anticipo di un'annualità della novella imposta patrimoniale.

Onorevole ministro delle finanze, avete pensato quali cittadini colpite con quest'anticipazione, che in sostanza si risolve in un aumento di aggravio di oltre il 166 per cento, per un anno; e, secondo le dichiarazioni fatte alla Camera l'undici corrente, ancora del 111 per cento, per un anno e mezzo? Quali cittadini colpite così fieramente, molti dei quali non potranno pagare che gettando sul mercato titoli e beni, già deprezzati dalla stessa imposta patrimoniale?

Quelli soli, già messi nei ruoli, quelli che già fecero tempestive, regolari e precise denuncie, in omaggio alla credenza professata, o alla scrupolosità della coscienza, o alla posizione sociale occupata: per la fede, per il dovere o per l'onore.

Non dico ora che vi possan essere molti altri contribuenti per l'imposta patrimoniale.

Ma insomma.... ve ne sono. Si attendevano seicentomila dichiarazioni: ne vennero trecento sessanta mila. C'è stata, dunque, qualche assenza, qualche reticenza, qualche labilità di memoria, qualche interpretazione egoistica-

mente benevola del proprio inventario..... Volete sopratassare quelle tre categorie che ho detto? Scovate, almeno, i disertori fiscali; e non amnistiati... come gli altri! (*Bene, bravo!*)

D'altro canto, nell'iniziato periodo decennale, il Tesoro avrà assoluto bisogno che nessuno dei cespiti esistenti o progettati, in nessuno degli anni che il decennio comprende, gli venga meno, la patrimoniale compresa nella sua altezza maggiore del primo decennio di vita.

Questo dunque che voi fate, si chiama mangiare del proprio grano in erba. Ed ecco un rapporto tra il pane e i provvedimenti del progetto che i ministri non videro, o non vollero mettere in evidenza!... (*Si ride*).

Per uno stretto nesso coll'argomento vorrei a questo punto chiedere che cosa succede quanto alla conversione dei titoli al portatore in nominativi. Siamo al 28 dicembre. Fra tre giorni vi è scadenza di termini per i titoli che si vogliono sottrarre alla ritenuta del quindici per cento sulle cedole e sugli interessi.

Intanto, mancando ogni disposizione regolamentare, le società procedono alle chieste conversioni colle modalità e colle forme più disparate e strane; nulla si sa quanto ai titoli sotto riporto, o acquistati per fine dicembre corrente; nulla, quanto al pagamento dei dividendi e interessi; e via dicendo.

Si dirà che tutto ciò sarà disciplinato nei regolamenti per l'esecuzione della legge del 24 settembre, e coi provvedimenti che l'articolo 4 di essa contempla. Ma intanto i danni e gli inconvenienti, che ho detto, sono in atto, mentre l'esecuzione della legge del 24 settembre si fa attendere in modo impreveduto.

Dov'è, dov'è il gran fervore, onde con tanta solennità ed urgenza, in così insolita stagione, uscì la legge del 24 settembre? Dov'è, dov'è il gran fervore, onde a un tratto si affollò di uomini parlamentari la patria via di Damasco sboccante al palazzo Viminale, e tutti i Renzo Tramaglino dell'Italia politica proruppero nella stessa beata esclamazione: finalmente c'è giustizia a questo mondo?

Non so se le conseguenze di quel *raid* finanziario sian tutte scontate coi ribassi già avvenuti nel corso de' titoli sociali e di Stato, con una svalutazione che un decreto, ora annunciato, ufficialmente riconosce.

Ma, si tratta dell'esecuzione di una legge

dello Stato. E ogni ritardo rende men sicure e men larghe l'eventuali utilità fiscali sperate per l'applicazione dell'imposta sul patrimonio. Sarebbe poi strano che ai piccoli, ma numerosi, e qualche volta non lievi, drammi individuali già cagionati dalla legge, seguisse l'atto unico che rimanda ilari gli spettatori, facendo della legge un'applicazione che, col sistema della girata in bianco o simigliante, ne diventasse la pratica caricatura; o con sapienti dilazioni se ne preparasse la tacita inonorata sepoltura.

La sua conversione, onorevole Meda, alla nominatività obbligatoria non le è giovata, come ministro del tesoro. Ella si è trovata nella impossibilità di emettere nuovo consolidato; e, per un effetto di consenso, la nuova difficoltà si è estesa anche al buono del tesoro. L'onorevole ministro ha comunicato, il 17 dicembre corrente, alla Giunta della Camera elettiva che il getto dei buoni era diminuito negli ultimi mesi, benchè quattro giorni dopo nell'Aula, abbia dichiarato la cessazione dell'arresto nell'assorbimento di essi. A tale difficile condizione, non sono estranee, del resto, le conseguenze, anch'esse recenti, della soverchia pressione già esercitata per estendere artificiosamente la sottoscrizione dell'ultimo prestito consolidato.

I dati che si hanno a tutto ottobre sul getto netto de' buoni del tesoro non sono lieti. E scorrendo i conti mensili del tesoro (non è ancora pubblicato quello di settembre!) si rilevano altri interessanti istruttivi fenomeni.

Ne dirò due: la Cassa depositi sovvenuta con biglietti bancari che contemporaneamente presta ad interesse al Tesoro (564 milioni al 31 agosto u. s.); le Commissioni provinciali di requisizione alimentate pur esse - senza che il conto del tesoro ne tenga registro - dagli Istituti di emissione, le quali alla lor volta alimentano la cassa del Tesoro (518 milioni al 31 agosto ultimo scorso).

Il Tesoro sembra anch'esso un reduce di guerra, coi segni impressi delle lunghe viglie nelle trincee finanziarie, che ricorre alle iniezioni corroboranti di biglietti bancari, alle somministrazioni della Cassa depositi stranamente mutuataria e mutuante ad un tempo, non disdegnoso neanche dei modesti aiuti dei piccoli buoni di cassa.... Perchè il Tesoro non può andare in pensione e deve camminar senza posa

col grave peso che l'affatica... Ma quando lo vediamo, per proseguir l'aspra via, deporre alle banche di emissione parte del fardello dei buoni onde s'è caricato (un miliardo!), quasi mal reggendo a tutto lo sforzo che il debito fluttuante gl'impone, salutiamo con gratitudine la stupenda elasticità che il Tesoro italiano ritrova, e pensiamo con trepida ammirazione all'immane lavoro che ancora lo attende.

Mentre alle fabbriche di locomotive (il maggior bisogno presente delle Ferrovie di Stato) occorrono anticipi per continuare a produrre, l'Azienda ferroviaria viene con decreto in corso autorizzata a farli, ma infine i mezzi ha da fornirli il Tesoro; quando le gestioni statali chiedono quattrini e i bilanci pubblici si chiudono in *deficit*, ciò che manca deve venir dal Tesoro; e se Società concessionarie di ferrovie, Enti autonomi marittimi ed industriali, Istituti per crediti di ricostituzione si finanziano, tocca provvedere al Tesoro. La nave del vecchio glorioso Tesoro italiano saprà vincere anche questa formidabile prova; ma sia vigilante il nocchiero!

Poichè ho accennato alle Ferrovie di Stato, due parole su quel bilancio, e avrò finito. Esso si chiuderà, quest'anno, con un disavanzo probabilmente molto maggiore del previsto, per il quale è stanziata nel bilancio del Tesoro una assegnazione di 110 milioni. Il disavanzo 1920-1921 sarà tuttavia ben minore del precedente che, presunto in mille e cinquanta milioni, risultò di ottocento cinquanta circa.

Il bilancio di previsione del 1921-22 si presenta in pareggio, e non dà nè toglie al Tesoro. A condizione, per altro, che le semplificazioni e riduzioni di uffici studiate abbiano piena e rapida applicazione; che gl'inasprimenti di tariffe, stimati un miliardo, diano tutto l'effetto sperato; che il carbone non costi all'Azienda più di 300 lire la tonnellata. Mentre il carbone tedesco è poco buono, e ha da sostenere l'onere del prestito interalleato, il carbone americano o inglese a 300 lire la tonnellata vuol dire il dollaro verso le 15 lire e la sterlina verso le 50. Auguriamo che così sia fra sei mesi. La quistione dei cambi, la quistione del valore della nostra moneta, è anche qui dominante.

Intanto, l'alacre lavoro per le economie burocratiche che si sta compiendo al Viale Policlino e il progresso splendido dei prodotti ferroviari nelle ultime decadi, danno bene a sperare.

Con questi dati consolanti, m'è caro chiudere il mio discorso. Ne trae conforto la visione ottimistica contemplata in principio. Esaminata la condizione finanziaria nella sua statica, non può che dar impressione di tristezza; considerata nella sua possibile dinamica, va giudicata con fiducia: purchè muti una mentalità economica di governo, troppo durata; purchè il bilancio si liberi dai troppi parassitismi che lo smungono, quelli compresi dei prezzi politici; purchè si affermi vigorosa, nella gestione finanziaria, una quotidiana volontà d'azione non meno che di resistenza, finora mancata.

La condizione è grave, ma non disperata. Che non diventi dipende da noi; da noi tutti: Governo, Parlamento, Paese.

Dia il novello anno all'Italia, per cittadina concordia finalmente verace, per sforzo di popolo nel lavoro e nella disciplina, per saggezza di governanti, dia il novello anno all'Italia l'inizio sicuro della sua ricostituzione economica e finanziaria! (*Approvazioni vivissime, applausi prolungati*).

MEDA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Non credo che sia desiderato un mio discorso in questo momento; ma non vorrei tacendo mancare di cortesia verso l'oratore che unico in questa discussione, ha interloquuto con tanta ampiezza ed autorità.

Egli ci ha dato utilissimi consigli, consigli non nuovi, ed ai quali il Governo non ha mai trascurato di uniformare la propria azione pur tra gli ostacoli delle realtà quotidiane, che di solito non sono tenute presenti quando in una assemblea politica si discute dei problemi della finanza e dell'amministrazione.

Allorchè il senatore Wollemborg ci dice: « incrementate le entrate, secondate questo felice movimento », noi non possiamo che rispondergli: è questo il nostro lavoro quotidiano. Quando egli ci dice: « fate economie », noi non possiamo che rispondergli: le faremo, fin dove ci sarà possibile. Sarebbe assurdo che dicessimo qualcosa di diverso. Ma su questo terreno bisogna confessare che nel fondo dell'animo di chi promette c'è sempre la speranza di poter mantenere: chi promette ha l'intenzione onesta di mantenere: ma più in là del buon volere non può andare: il Senato, come la Camera dei de-

putati, troppe volte sono stati essi stessi i violatori di questa legge delle economie che assegnano nei loro discorsi al Governo; perchè amano farsi promotori e sollecitatori di spese, e spesso oppositori delle economie che il Governo od abbia attuato o venga a proporre. Dividiamo dunque per lo meno a mezzo la responsabilità.

Detto ciò, io ringrazio vivamente e sinceramente il senatore Wollemborg - al quale di certo non faccio un torto ricordando com' egli abbia fama di uomo molto severo in materia finanziaria, e non facile all'ottimismo - per avere egli portato sulla nostra situazione finanziaria un giudizio così equanime e sereno, dati i tempi difficili che attraversiamo: infatti oggi il sentirci dire che la situazione non è disperata è già un gran conforto: tanto più se chi lo dice è persona, come l'onorevole Wollemborg, di indiscussa competenza ed esperienza. La sua parola avrà un'eco nel paese: noi siamo un po' dei malati dei quali bisogna tenere alto anche il morale.

Io anzi approfitto volentieri della occasione per ripetere che il continuo propalare che si fa ai quattro venti, con sfoggio di cifre e con autorità di firme, che l'Italia sta per morire, che è finita, che non ha più risorse, che non potrà uscire dalle distrette in cui si trova, non giova certamente ad alimentare quello spirito di resistenza che deve pur contribuire a dare alle varie classi del popolo italiano la virtù e la forza di fronteggiare la presente situazione: invece ogni parola in un senso diverso, ogni parola che cerchi di alimentare la fiamma della fiducia, non può che essere benefica; ed io son lieto che questa parola sia oggi venuta dal Senato.

Di fronte alle realtà dolorose la prima forza necessaria per superarle è la volontà; volontà illuminata e non temeraria, ma decisa; ed io credo che a nessuno degli uomini che saranno chiamati al Governo d'Italia farà mai difetto questa forza; potrà mancare nei nostri uomini l'intelligenza, potrà mancare l'abilità, ma purchè non manchi la volontà di giovare al paese e di trascinarlo a salvezza, io penso che la nave dello Stato non andrà mai ad infrangersi su quegli scogli che ci si affacciano minacciosi sulla rotta, dai quali occorre non distogliere mai l'occhio, ma dai quali bisogna pure non

lasciarsi affascinare, come da un miraggio dell'irreparabile destinato a travolgerci nelle sue spire. (*Vivi applausi*).

FACTA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro delle finanze*. Io aggiungerò pochissime parole a quelle dette dal mio collega del tesoro; ed essenzialmente le aggiungo per rispondere a qualche domanda di fatto, che l'onorevole Wollemborg mi ha rivolto direttamente nel suo forte discorso.

E prima di tutto voglio dire una parola di vivissimo ringraziamento all'onorevole Wollemborg (di cui è nota la competenza e apprezzato lo studio assiduo, col quale egli accompagna lo svolgimento della finanza italiana), per avere egli nella sua grande lealtà riconosciuto che l'amministrazione finanziaria risponde in modo veramente degno agli sforzi straordinari che in questo periodo deve fare.

L'onorevole Wollemborg, che fu in altri tempi al governo delle finanze italiane, ed ebbe occasione di vedere con quanta nobiltà si mantenessero le tradizioni dell'antica amministrazione finanziaria, ha voluto oggi, a molti anni di distanza, ricordare ancora che questa amministrazione, in questo periodo veramente eccezionale, e con degli sforzi veramente straordinari, risponde alla fiducia del paese. Ma io devo anche aggiungere che, mentre ringrazio l'onorevole Wollemborg di queste sue dichiarazioni così precise, ho qui obbligo di ricordare per un doveroso sentimento di giustizia, che il primo ringraziamento dobbiamo rivolgerlo al nostro paese, il quale, dopo una grande guerra e dopo essersi sobbarcato a sacrifici veramente enormi, si è creata (possiamo bene affermarlo) un'alta coscienza tributaria, con la quale si dispone a sopportare tutti quegli altri sacrifici che si palesano necessari.

Onorevoli senatori, non vi è nessuno di voi che non abbia sentito molte volte dire: « I pesi sono gravi, i sacrifici sono enormi ».

Ma il paese sente che deve pagare, che deve svolgere questi sforzi per il suo onore; ed è al paese che dobbiamo questa magnifica manifestazione, dalla quale dobbiamo trarre quella fiducia, cui accennava l'onorevole collega Meda.

Il paese può guardare serenamente il suo avvenire.

L'onorevole Wollemborg ha accennato a due o tre punti speciali, sui quali egli desiderava delle dichiarazioni precise; anzi egli ha elevato, non dico qualche censura, ma qualche perplessità relativamente a taluni provvedimenti, che sono stati emanati, e qualche altra per il modo col quale funzionano alcuni servizi.

Onorevole Wollemborg, io capisco che ella vagheggi una finanza perfetta, io capisco che possa essere nell'animo di ciascuno di noi il desiderio di avere un congegno finanziario, che dia la sicurezza che in materia tributaria si ottiene tutto il rendimento possibile, e che in essa vige quel criterio di alta giustizia distributiva che è assolutamente necessario. Ma ella, onorevole Wollemborg, così studioso dei fenomeni finanziari, renderà a noi questa giustizia, di riconoscere che la finanza italiana ha dovuto quasi improvvisamente sopportare dei pesi imprevedibili, ha dovuto ricorrere a dei rimedi di assoluta necessità; e allora è naturale che in questa manifestazione di attività, la quale non è secondo le norme ordinarie, ma assume aspetti straordinari, possano manifestarsi talune deficienze, che però man mano andranno scomparendo.

Ella ha accennato a taluni dei provvedimenti che si trovano in discussione davanti all'altro ramo del Parlamento, e su questi ha fatto delle riserve (e di ciò parleremo a tempo più opportuno), e ha manifestato qualche dubbio.

Ma, onorevole Wollemborg, lei deve pensare che quello che preme essenzialmente all'Italia è restaurare immediatamente il proprio credito all'estero, credito senza del quale nessun Stato esiste e può procedere nella sua via. Or bene, quando ci siamo trovati di fronte alla necessità di restaurare questo credito, poichè non erano possibili, nè gli indugi, nè le esenzioni, ma bisognava provvedere con rapidità e con la coscienza di rendere appunto al paese la sua altezza di fronte al mondo, siamo ricorsi a provvedimenti di estrema urgenza.

Non saranno certo perfetti, ma sono stati ispirati da uno scopo altissimo: quello di levare il paese dal discredito. Questi provvedimenti possono essere discussi e censurati; ma io credo che se si consideri l'altissimo fine che

ci siamo proposti, saremo scusati. Questi provvedimenti potranno, del resto, essere migliorati, emendati, integrati con convenienti discussioni e con i consigli che ogni uomo che ama il suo paese, come l'onorevole Wollemborg, può dare: e avremo così un congegno, se non perfetto, vicino almeno alla perfezione. Ma, ripeto, siamo scusabili, se, in momenti eccezionali, siamo ricorsi a provvedimenti eccezionali.

Parlando poi dei punti, ai quali ha particolarmente accennato l'onorevole Wollemborg, e cioè dell'imposta sul vino, rammento gli incoraggiamenti che egli ci ha dato perchè da questa imposta si ritragga tutto il possibile, ricordando con piacere che l'onorevole Wollemborg è stato il primo, venti anni fa, a parlare di questa entrata che può servire utilmente alla finanza del nostro paese. Ricordo anche come l'idea dell'imposta sul vino abbia incontrato, in Senato, il consenso generale. Quando il Presidente del Consiglio accennò alla tassa sul vino, quando l'amico senatore Torrigiani parlò di coraggio per dare la massima potenzialità a questa imposta, è stato un consenso incontrastato.

Ora l'onorevole Wollemborg può star sicuro che, ricordando questi antecedenti, considerando la non assoluta necessità del vino e le condizioni del mercato del vino, che può dare un buon aiuto alla finanza italiana, noi manterremo fermo il principio di far sì che il vino concorra al restauro della finanza stessa.

Manterremo questa tassa, non soltanto per il reddito che da essa potremo ricavare, ma anche come manifestazione del concetto di giustizia, cui abbiamo accennato. Poichè l'onorevole Wollemborg ha accennato alle due questioni che interessano massimamente la finanza italiana, e cioè la nominatività dei titoli e la condizione in cui questo provvedimento attualmente si trova, io posso affermare che non esiste nessuna perplessità da parte del Governo circa l'applicazione della legge votata dal Parlamento.

Ella diceva che la legge fu votata nel settembre e che, attualmente, non si hanno risultati concreti. Ma io la prego di considerare che il provvedimento è tale, che non può venir fuori a spizzico: il giorno, in cui questo provvedimento sarà emanato, dovrà esserlo nella sua

integrità, per impedire che ci siano i disertori finanziari, come ella li chiama, che sono colpevoli come altri disertori. Quando, infatti, un paese ha bisogno, per la sua salvezza, di uno sforzo, chiunque si sottrae ad esso compie opera di tradimento verso il paese. (*Approvazioni*).

Considerando dunque, da una parte, che non possiamo lasciare uscire un organismo che non corrisponda al suo scopo, e dall'altra (ed ella, che è studioso di questioni sociali, ben mi comprenderà) la massa di difficoltà presentatesi e i lunghi studi da fare, il termine trascorso non parrà lungo. Io le posso assicurare, anche a nome del mio collega onor. Alessio, del cui dicastero fa parte la Commissione che di questo lavoro si occupa, che non ci sfugge la necessità di procedere alacramente e attentamente in modo che il provvedimento sia tale da procurarci quei benefici, non soltanto finanziari, ma anche morali, che da esso ci aspettiamo. Ad ogni modo la sua raccomandazione è stata opportuna, perchè spinge il Governo a rendere quanto più è possibile spedito il lavoro di questa Commissione. In sostanza, vorrei che ella si persuadesse di una cosa: che noi seguiamo il movimento finanziario del paese, non solo con attenzione, ma con passione! Noi abbiamo avuto occasione di dichiarare più volte che la restaurazione finanziaria è problema che si impone in modo assoluto, tanto che non bisogna indietreggiare dinanzi a nessun provvedimento.

Così crediamo di compiere il nostro dovere, per quanto esso si palesi difficile e penoso, onde far sì che allo sforzo del paese corrisponda quello del Governo, e che divenga al più presto possibile realtà la certezza che l'Italia, anche in questo caso, ha saputo tenere altamente e degnamente il suo posto! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione; trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto.

Presentazioni di relazioni e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Invito il senatore Corsi a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

CORSI. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 29 aprile 1915, n. 592, riguardante i primi tenenti di vascello e i primi capitani degli altri corpi della Regia Marina;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 aprile 1919, n. 633, che apporta modificazioni al Regio decreto 29 aprile 1915, n. 592, relativo alla nomina a primo tenente di vascello ed a primo capitano degli altri corpi della Regia Marina;

Conversione in legge del Regio decreto 25 gennaio 1920, n. 111, che modifica le disposizioni riguardanti i quadri di avanzamento dei corpi militari della Regia Marina;

Conversione in legge del Regio decreto 18 aprile 1920, n. 536, concernente la qualifica di primo tenente di vascello e di primo capitano degli altri corpi della Regia Marina;

PRESIDENTE. Do atto al senatore Corsi della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito il senatore Amero d'Aste a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

AMERO D'ASTE. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione dell'Ufficio centrale sul disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 10 agosto 1919, n. 1473, che fa cessare l'applicazione delle norme di avanzamento per il tempo di guerra per i corpi militari della Regia marina.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Amero d'Aste della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Invito il senatore Thaon di Revel a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

THAON DI REVEL. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1° ottobre 1916, n. 1324, col quale i tenenti del Corpo Reale Equipaggi possono essere promossi capitani compiuti i 12 anni complessivamente nei gradi di tenente e di sottotenente;

Conversione in legge del Regio decreto in data 9 maggio 1915, n. 658, che autorizza il ministro della marina a concedere uno speciale arruolamento di sottufficiali a riposo del Corpo Reale Equipaggi;

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 aprile 1915, n. 526, che sospende temporaneamente l'applicazione della legge 29 giugno 1913, n. 797, sulla graduale eliminazione degli ufficiali del Corpo Reale equipaggi;

Conversione in legge del Regio decreto 2 maggio 1915, n. 593, relativo alla nomina a guardia marina degli attuali aspiranti della Regia accademia navale che non abbiano ancora compiuto il prescritto periodo di imbarco.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Thaon Di Revel della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Prego il Senato di voler acconsentire a che siano inviati alla Commissione di finanze i seguenti disegni di legge, che hanno per titolo:

Concessione di una nuova indennità di caro-viveri al personale addetto ai servizi pubblici di trasporto affidati all'industria privata e conversione in legge del Regio decreto 29 ottobre 1920, n. 1522, relativo all'aumento sul prezzo dei trasporti sulle ferrovie esercitate dall'industria privata, sulle tramvie, ecc.;

Autorizzazione di spesa per il funzionamento delle Commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto;

Autorizzazione della spesa di lire 35.000.000 per opere pubbliche varie, fra cui quelle edilizie della capitale.

Autorizzazione della spesa di lire 25.000.000 per l'esecuzione di opere idrauliche straordinarie.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge.

Il ministro dei lavori pubblici prega il Senato di consentire che i progetti di legge da lui annunciati, invece di andare agli Uffici per il loro esame, siano inviati alla Commissione permanente di finanze. Pongo ai voti la proposta fatta dall'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

ALESSIO, *ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e del commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge, già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Provvedimenti economici a favore del personale delle Regie scuole industriali.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione di finanze perchè possa essere esaminato di urgenza.

Provvedimenti per le controversie relative alle locazioni dei negozi.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato per il suo esame alla stessa Commissione che già esamina la conversione in legge dei decreti relativi ai fitti dei negozi.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'industria e del commercio della presentazione di questi disegni di legge. Egli chiede che il primo sia inviato alla Commissione di finanze, ed il secondo alla stessa Commissione che esamina la conversione in legge di analoghi decreti.

Non facendosi osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

Coordinamento del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili dei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonché per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari » (N. 32-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il coordinamento del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonché per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Polacco, relatore.

POLACCO, *relatore*. Il Senato ricorda che la conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico, è stato di-

scusso in due successive sedute a distanza notevole di tempo dall'una all'altra. Questo spiega come possa essere avvenuta qualche sconcordanza formale fra le varie disposizioni della legge stessa. Ora il coordinamento è stato fatto. Gli articoli dell'originario decreto-legge da otto sono diventati dieci, calcolando il 4 *bis* e il 6 *bis* aggiunti dall'Ufficio centrale ed approvati dal Senato. Così devo avvertire che nell'art. 1°, nel 5° al primo capoverso, e nell'art. 7, in conformità a quanto è stato deciso nell'ultima seduta, all'espressione « entro il 31 dicembre 1920 » è stato sostituito « entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge ».

Nell'articolo 3 e in fine dell'articolo ultimo dove si dice « decreto-legge » si sostituisce la parola « legge », anche questo in conformità alle deliberazioni prese dal Senato.

Un punto un po' più serio presenta l'art. 4. La discussione si è svolta interamente sul testo presentato dall'Ufficio centrale. Ora l'articolo 4 è quello che estende ai testamenti le disposizioni che il precedente art. 3 detta in relazione agli altri atti notarili. Ma ricorderà il Senato che in ordine all'art. 3 fu viva la disputa circa il far sopportare o no allo Stato la spesa per quelle copie di atti distrutti o smarriti, che si tratta di ricostituire e che si fini con lo stralciarne quella parte relativa alla spesa che l'Ufficio proponeva dovesse anticiparsi dallo Stato. Quando poi siamo passati all'art. 4 l'abbiamo votato sul testo dell'Ufficio centrale, e non ci siamo, bisogna dirlo, risovvenuti di questa modificazione di massima relativa alla spesa. È pertanto rimasto l'articolo 4 nel penultimo capoverso così formulato: « tali copie saranno registrate con esenzione della tassa di bollo, e verranno consegnate al notaio in luogo degli originali agli effetti dell'art. 1344 Codice civile, dopo che a spese dello Stato se ne farà sollecitamente copia da conservarsi nell'archivio notarile ». Evidentemente dovranno anche qui essere cancellate le parole « a spese dello Stato ».

All'articolo 6, che ora diventa 7, dove si dice « avanti la pubblicazione del presente decreto », non è il caso di sostituire *pure ac simpliciter* « avanti la pubblicazione della presente legge », dovendo rimaner fermo il principio che vale per tutti i testamenti privilegiati che essi perdano efficacia se il testatore venne a

morte oltre un breve numero di mesi dopo la loro compilazione. Bisognerà dunque dire: « prima del 7 agosto 1919 », che è la data di detta pubblicazione del decreto che si tratta ora di convertire in legge.

Così finalmente ancora nell'art. 6 al capoverso che abbiamo votato sul testo originale ministeriale, perché fu in questa parte respinto il testo dell'Ufficio centrale, bisognerà fare una modificazione lieve al primo capoverso, perché ivi si diceva « dovranno tali testamenti, a cura di coloro che li riceveranno, o in mancanza di essi da chi ne sia detentore, essere depositati nel competente archivio notarile distrettuale o sussidiario entro un mese dalla detta pubblicazione del decreto ». Ora che siamo in cospetto di una legge che converte il decreto e lo modifica, non va più il dire che i testamenti in questione « dovranno » essere depositati entro una data che già da gran tempo è scaduta, ma converrà adottare l'altra formula: « dovranno tali testamenti, o in mancanza di essi da chi ne era detentore essere stati depositati nel competente archivio notarile distrettuale o sussidiario entro un mese dalla pubblicazione del decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328 ».

Finalmente nell'art. 10, dove si parla di « Ministero di grazia e giustizia », come si è fatto in altro precedente articolo, bisogna sostituire le parole che rispondono all'attuale denominazione di quel dicastero: « Ministero della giustizia e degli affari di culto ».

Queste sono le modificazioni, puramente formali da introdursi nel coordinamento del presente disegno di legge.

FERA, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Consento in tutte le proposte fatte dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti il coordinamento proposto dal relatore.

Chi lo approva si alzi.

È approvato.

Il disegno di legge sarà ora votato a scrutinio segreto.

(Per il disegno di legge coordinato v. pagina 2475).

Presentazione di un disegno di legge.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI, *ministro di agricoltura*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Istituzione e funzionamento del Comitato nazionale per le sostanze radioattive ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, che avrà il suo corso a norma del regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge già approvati nell'ultima seduta e nell'odierna.

Prego il senatore, segretario, Frascara di procedere all'appello nominale.

FRASCARA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Annuncio di una interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura di una interrogazione del senatore Thaon di Revel, pervenuta alla Presidenza.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro delle poste e telegrafi: « Per sapere se sia in preparazione o in progetto un dizionario dei nomi locali del Trentino, dell'Alto Adige e della Venezia Giulia, per uso degli uffici postali del Regno: e se, in caso affermativo, saranno tenuti in considerazione i « Pron-tuari dei nomi locali » fatti compilare dalla Reale Società geografica che li pubblicò tra il 1916 e il 1918, e, con atto ufficiale della sua Presidenza, li mise fin d'allora a disposizione del R. Governo. »

(Si chiede risposta scritta).

« THAON DI REVEL ».

Risposta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. I ministri competenti hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Masci, Ginori Conti, Rebaudengo, Rampoldi, Frola, Rota.

A norma del regolamento, saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Rinvio di interpellanza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente interpellanza: « I sottoscritti chiedono

di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri intorno ai gravi fatti avvenuti in questi giorni a Fiume e Zara.

« SCIALOJA, MAZZONI, POLACCO ».

Prego l'onorevole Presidente del Consiglio di dichiarare quando intende che sia svolta questa interpellanza.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (Vivi segni di attenzione). Non ho alcuna difficoltà di accettare l'interpellanza, ma devo pregare il Senato di rimandarne la discussione a giorno da stabilirsi.

Non è possibile, nel momento in cui un'azione così dolorosa per il paese si svolge, che si discuta, non conoscendo affatto gli avvenimenti che si succedono d'ora in ora.

Posso aggiungere questo che io in ogni modo non potrei dare altre notizie all'infuori di quelle che sono rese di pubblica ragione, perchè il Ministero ha adottato questo sistema: a misura che arriva una notizia immediatamente la si pubblica, giacchè il paese ha troppo interesse ad essere tenuto al corrente di quello che avviene in questo momento.

Io prego dunque il Senato di rimandare l'interpellanza a giorno da stabilirsi. (Commenti).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Scialoja se accetta la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, e cioè che l'interpellanza sia rimandata a giorno da stabilirsi; avvertendolo che, a norma dell'art. 97 del nostro Regolamento, non è ammessa alcuna discussione.

SCIALOJA. Conosco il Regolamento.

Io non posso oppormi alla proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio, tanto più che, oltre all'articolo del regolamento vi è una gravissima responsabilità del Governo, di cui egli solo può in questo momento essere giudice, salvo a risponderne a suo tempo al Parlamento.

Però mi permetta il Senato non di entrare in merito, ma di dichiarare perchè io ingenuamente aveva creduto che il Governo avrebbe potuto dare qualche risposta anche immediatamente.

Appunto perchè quotidianamente viene dall'*Agenzia Stefani* diramata la notizia dei fatti, e sono state inoltre pubblicate dai giornali parecchie interviste, che io non so se siano vere o se siano false, e che certamente a me sembrano per lo meno incasate...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non ho mai concessa nessuna intervista!

SCIALOJA. Ma i giornali le hanno pubblicate...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se le hanno pubblicate se le sono inventate!

SCIALOJA. Ora tutto questo produce nel popolo italiano uno stato di profondo turbamento, il quale agita l'animo mio e certamente l'animo di tutto il Senato. (*Approvazioni*).

Io credeva perciò che dar modo al Governo di dire una parola confortante al Paese, di determinare con precisione gli scopi della presente azione, e le condizioni giuridiche di essa, che non sono ben note al Paese, dovesse essere cosa non ingrata al Governo stesso.

Ma torno a dire: io non posso entrare nel merito, giacchè sono soggetto al regolamento; cosicchè devo tacermi.

Credo tuttavia che, se non ci fosse stata almeno una domanda da parte del Senato a questo proposito, il popolo italiano avrebbe condannato anche il Senato. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Consentendo l'interpellante onorevole Scialoja nella proposta fatta dall'onorevole Presidente del Consiglio di rimandare l'interpellanza a tempo indeterminato, la metto ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e contro prova è approvata la proposta dell'onorevole Presidente del Consiglio).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abbate, Agnetti, Albricci, Ameglio, Amero D'Aste, Annaratone, Arlotta, Artom.

Badoglio, Bava-Beccaris, Bellini, Bergamini, Bernardi, Bertarelli, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bollati, Bonazzi, Boncompagni, Borsarelli, Bouvier, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Calabria, Calisse, Campello, Campostriani, Canevari, Cannavina, Capaldo, Capece

Minutolo, Capotorto, Cassis, Castiglioni, Catelani, Cefaly, Ciruolo, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Prospero, Corbino, Corsi, Croce.

D'Alife, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Blasio, De Cupis, Del Carretto, Della Noce, Del Pezzo, De Martino, De Novellis, De Riscis, Diaz, Di Bagno, Di Brazzà, Diena, Di Robilant, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Durante.

Fadda, Faelli, Faina, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Ferri, Filomusi-Guelfi, Fradeletto, Francica-Nava, Frascara, Frola

Gallina, Garofalo, Gerini, Giardino, Ginori-Conti, Giordani, Giordano-Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Grandi, Guala, Gualterio, Guidi.

Indri, Inghilleri.

Lanciani, Leonardi-Cattolica, Lojodice, Lucchini, Lustig.

Malaspina, Manna, Mango, Marchiafava, Marconi, Marescalchi Gravina, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Massarucci, Mayer, Mazza, Mazziotti, Mazzoni, Melodia, Mengarini, Millo, Montresor, Morandi, Morpurgo, Morrone, Mortara.

Niccolini Pietro, Nuvoloni.

Pagliano, Palummo, Papadopoli, Paternò, Pellerano, Perla, Persico, Petitti di Roreto, Pianigiani, Pincherle, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero, Pullè.

Quarta.

Rava, Reggio, Reynaudi, Ridola, Rossi Giovanni.

Saladini, Salata, Salvago Raggi, Sanarelli, Sandrelli, Santucci, Schanzer, Schupfer, Scialoja, Sechi, Sforza, Sili, Squitti, Suardi.

Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Torrigiani Luigi.

Valenzani, Valli, Valvassori-Peroni, Vanni, Venosta, Venzi, Viganò, Vigniani, Vigoni, Volterra.

Wollemborg.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e reper-

tori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra nonché per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari:

Senatori votanti	175
Favorevoli	163
Contrari	12

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto 26 ottobre 1919, n. 2098, che proroga le elezioni per tutti i collegi di proviviri:

Senatori votanti	175
Favorevoli	161
Contrari	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1919, n. 2483, che sospende i procedimenti esecutivi sugli immobili urbani nelle provincie di Venezia, Vicenza, Udine, Belluno e Treviso:

Senatori votanti	175
Favorevoli	164
Contrari	11

Il Senato approva.

Autorizzazione ad esercitare i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1920 al 30 giugno 1921, in sino a che non siano rispettivamente tradotti in legge:

Senatori votanti	175
Favorevoli	157
Contrari	18

Il Senato approva.

L'ordine del giorno della seduta di oggi è così esaurito.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 17 e 30).

Risposte scritte ad interrogazioni.

RAMPOLDI. — *Al ministro della guerra ed al sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra:* « Per conoscere l'avviso circa la convenienza di dare,

sia pure entro i limiti ben definiti, poteri deliberativi agli uffici provinciali per le pensioni di guerra, al fine di rendere più sollecite le soluzioni delle "pratiche" inerenti ».

RISPOSTA. — « La questione dell'acceleramento della liquidazione delle pensioni di guerra ha formato e forma oggetto del più accurato studio da parte di questo Sottosegretariato che, fra le varie soluzioni, non ha mancato di esaminare anche quella - ora prospettata dall'onorevole interrogante » che tende ad un radicale decentramento con l'affidare poteri anche deliberativi agli uffici provinciali. Ma, nonostante ogni migliore disposizione, non si è ritenuto adottabile tale soluzione a motivo dei gravissimi inconvenienti che ne sarebbero sorti.

« In effetti, i lamentati ritardi nella liquidazione delle pensioni di guerra non dipendono già dall'atto definitivo di assegnare il vitalizio, quando le istanze pervengono agli uffici centrali regolarmente documentate, bensì dalle difficoltà che - nel periodo istruttorio s'incontrano sovente per acquistare gli atti indispensabili alla liquidazione.

« Tali difficoltà, che del resto si verificano per un limitato numero di pratiche, sono esclusivamente dovute alla scarsa collaborazione dei municipi, tenuti a rilasciare gli opportuni documenti di stato civile, delle autorità locali, che debbono fornire notizie circa la situazione economica di taluni richiedenti, ed infine, dell'autorità militare, la quale deve apprestare almeno un minimo di prove circa il decesso o la scomparsa del combattente ed il suo grado nella milizia.

« E mentre, nella maggior parte dei casi, l'opera di tutti questi enti in armonia con l'azione degli uffici provinciali, che hanno il fine di assicurare la regolarità delle istruttorie delle singole pratiche, confluisce ad un risultato soddisfacente e i servizi centrali riescono a definire con apprezzabile solerzia un gran numero di istanze nel breve giro di qualche mese dalla loro presentazione, non mancano altri casi, nei quali, come si è accennato, è palese l'incuria e la negligenza delle autorità locali nel corrispondere alle richieste di notizie e di atti.

« L'attuale situazione di fatto non verrebbe certo modificata con l'attribuire poteri deliberativi agli uffici provinciali: anzi il lamentato ritardo, non mancherebbe di aggravarsi, perchè

sarebbe pur sempre necessario, nell'interesse dell'erario e degli stessi richiedenti, un controllo del Ministero o della Corte dei conti sui provvedimenti deliberati dagli uffici.

« È prevedibile inoltre, che seri danni si verificherebbero, prima di tutto a cagione della crisi di trapasso tra un sistema e l'altro di organizzazione degli uffici periferici e centrali e poi perchè - in così delicata materia - non si potrebbe mantenere unicità di criteri riguardo alle concessioni e sarebbero inevitabili facili abusi.

« E per quanto concerne, inoltre, le pensioni alle famiglie dei caduti è da riflettere che spesso gli uffici provinciali son costretti ad inviare al centro le pratiche prive degli atti sulla morte o dispersione del militare, ove i municipi non ne siano in possesso. Tali atti sono, invece, predisposti il più delle volte nell'ufficio Stato civile delle truppe in campagna, che dal Ministero della guerra è passato alle dipendenze di questo Sottosegretariato e che gli dà modo di espletare con prontezza la stragrande maggioranza delle istanze.

« In taluni casi, però, manca assolutamente qualsiasi elemento sulla sorte del militare, nonostante le indagini esperite dalle autorità locali e centrali e allora gli uffici centrali - con oculata discrezione - si avvalgono di semplici indizi sulla non esistenza in vita dei militari, per concedere il vitalizio ai loro congiunti sia pure in via provvisoria.

« Evidentemente nemmeno questa delicatissima attribuzione potrebbe esser deferita agli uffici provinciali.

« Tutto considerato, l'organizzazione attuale, che è frutto di lunga e vasta esperienza, seppure presenta dei difetti, che man mano si cerca di eliminare, può considerarsi soddisfacente, sicchè è legittima la speranza che essa sia in breve pienamente in grado di corrispondere alle necessità imposte dal dovere verso le vittime della guerra. È confortante aggiungere in proposito che attualmente si è potuta raggiungere la cifra di 1300 liquidazioni giornaliere, che si confida saliranno prestissimo a 1500, in modo che nel giro di pochi mesi, con tutta probabilità, potrà esser liquidato l'ingente arretrato accumulatosi da anni nei vari servizi e che solo in questi ultimi tempi è stato pos-

sibile, mercè cure assidue e sforzi tenaci cominciare a ridurre.

« Il Sottosegretario di Stato:

« BIANCHI ».

FROLA. — *Al ministro per la giustizia e per gli affari di culto.* — « Sui provvedimenti adottati o che intenda adottare per far cessare il disservizio giudiziario che si verifica nella città di Torino, che motivò le dimissioni del Consiglio dell'Ordine e di disciplina forensi, e per provvedere onde i locali delle udienze siano mantenuti nell'attuale stagione secondo la dignità e la serietà che i giudizi richiedono ».

RISPOSTA. — « Lo stato di guerra e la conseguente sospensione, durata per cinque anni dei concorsi per la magistratura (come per i pubblici uffici in genere), ha determinato numerosissime vacanze nel ruolo della magistratura stessa e quindi una deficienza notevole di personale giudiziario in tutte le sedi.

« Alle molte lagnanze che dalle curie delle varie città sono pervenute, si è cercato di provvedere nel miglior modo, applicando agli uffici giudiziari nei quali più si manifestava la deficienza di personale, magistrati tolti dalle sedi dove esigenze di servizio apparivano meno gravi.

« In particolare per la città di Torino, si è corrisposto alle richieste della curia di tale città, come meglio al presente si poteva, disponendo:

« 1° Il richiamo in servizio di un giudice (Casazza), che è stato applicato all'ufficio d'istruzione presso il Tribunale; ed inoltre l'applicazione allo stesso Tribunale (per decreto del primo presidente) di due pretori del distretto a norma del Regio decreto 20 giugno 1915, n. 811;

2° L'applicazione alla Regia Procura, di due sostituti procuratori del Re (l'uno, il Dabene Virginio, da Asti; l'altro, Enrico Livio, in sostituzione di altro magistrato disapplicato).

« Quanto ai due consiglieri della Corte di appello che ora non prestano effettivo servizio (il Lavagna perchè segretario particolare di S. E. il Presidente del Consiglio, e il Garitta, perchè segretario particolare di S. E. il sottosegretario di Stato alle finanze) si è richiesto loro il consenso per sostituirli, non potendosi altrimenti provvedere per la loro sostituzione.

« Non si mancherà, anche sentiti i capi di quella Corte di appello, di dare tutti quegli ulteriori provvedimenti che si manifestino opportuni per accrescere la disponibilità dei magistrati per la città di Torino; ad ogni modo si confida di potere fra breve tempo sopperire alle esigenze dei vari uffici e quindi anche di detta città, mediante la maggiore larghezza di personale che consentirà il concorso per 250 uditori, che ora si sta svolgendo e di cui si affretterà le decisioni.

« D'altra parte i progetti per la riforma giudiziaria presentati il primo corrente alla Camera dei deputati, sia col riordinamento delle circoscrizioni giudiziarie e la conseguente soppressione degli uffici meno importanti, sia con la migliore distribuzione del personale (le cui condizioni economiche verrebbero in pari tempo elevate), sia con l'aumento della competenza pretoriale e la unificazione delle preture delle grandi città, permetteranno quelle modificazioni organiche e sostanziali, le quali varranno a far sì che il personale della magistratura per numero e per idoneità intellettuale e morale, sia in grado di corrispondere nel miglior modo alle necessità della regolare amministrazione della giustizia.

« Per ciò che riguarda i locali, occorre osservare quanto segue: gli uffici giudiziari di Torino hanno sede in locali demaniali (la Cassazione nel palazzo Madama Cristina, la Corte di appello e la Procura generale nel palazzo Curia Maxima) o comunali; solo le preture 1, 2, 3 e 6 sono alloggiate in edifici privati, per i quali si pagano, come pigione complessiva lire 45.720 in base a contratto d'affitto con scadenza al 30 giugno 1921.

« Tutte le proposte di riparazioni e di accomodi, sia ai locali che ai mobili, presentate a questo Ministero, sono state accolte e non risulta altrimenti che i locali stessi si trovino in tale stato di abbandono da essere indecorosi.

« Ad ogni modo si chiederanno ai capi della magistratura locale le opportune informazioni.

« Giova poi avvertire che con legge 15 dicembre 1918, n. 1939, il Governo del Re fu autorizzato a stipulare con il comune di Torino, su la base di un accordo preliminare già approvato, una convenzione per la sistemazione definitiva degli uffici giudiziari di quella città, convenzione secondo la quale il comune avrebbe

provveduto alla costruzione di un apposito edificio per una spesa di due milioni di lire, da prendersi a mutuo dalla Cassa depositi e prestiti, salvo allo Stato di rimborsarlo con una rata annuale da pagarsi sul bilancio di questo Ministero. L'edificio sarebbe quindi divenuto di proprietà dello Stato.

« La legge però non ha avuto alcuna esecuzione, probabilmente a causa delle mutate condizioni del mercato che forse richiedono una revisione del fabbisogno.

« Ad ogni modo si avrà cura di riprendere in esame la cosa, se il comune avanzasse nuova proposta.

« Per quanto riguarda il riscaldamento, il Ministero della giustizia sin dall'8 settembre u. s. ha fatto premure a quello del tesoro per ottenere un'assegnazione supplementare a favore dei fondi iscritti in bilancio per le spese di ufficio delle magistrature giudiziarie. In seguito però alle nuove direttive del Governo circa la limitazione nell'uso dei decreti-legge, si è preparato all'uopo un progetto di legge che è innanzi al Parlamento per l'approvazione.

« Non potendosi nel difetto di disponibilità in bilancio, concedere gli occorrenti supplementi per spese di ufficio, si deve attendere che il Parlamento, approvando tale progetto di legge, metta in grado il Governo di dar corso al decreto già pronto per le concessioni di che trattasi.

« Tuttavia non si è mancato di interessare i capi degli uffici giudiziari, affinché, nell'attesa dell'approvazione della legge procurino di assicurare il funzionamento dei servizi con la regolarità necessaria per il loro decoro.

« Il Ministro
« FERA ».

MASCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere quali provvedimenti, anche legislativi, intendano di prendere e di proporre al Parlamento per venire in aiuto di quelle provincie e comuni che non possono più intraprendere o dar seguito ai lavori igienici, segnatamente di acquedotti, pei quali, a causa della guerra, è enormemente cresciuto il costo delle opere e dei materiali, in

specie metallici, in rapporto a quello dello anteguerra.

« Il Consiglio provinciale di Chieti, nella seduta antimeridiana del 9 agosto 1920, fece istanza al Governo perchè, seguendo un principio di giustizia distributiva, fossero estese alla provincia di Chieti le disposizioni eccezionali emanate a favore della Sardegna, Basilicata e Calabria; e, in ogni caso lo Stato contribuisse alle costruzioni, sistemazioni e completamenti di acquedotti con la metà della spesa, autorizzando, per l'altra metà, la Cassa depositi e prestiti ed altri istituti finanziari ad accordare mutui estinguibili in un minimo di anni 50.

« Molti consorzi di comuni nella provincia di Chieti, prima della guerra, compirono degli acquedotti che funzionano assai bene: così l'acquedotto di Val di Foro serve a quasi tutti i comuni di quella vallata verso mare; e ai grossi comuni marittimi da Ortona-Pescara, fornendo acqua anche alla vicina Castellammare.

« Prima ancora Chieti costruì il suo acquedotto, che fornisce acqua buona, presso alle falde della Miella; ma vi sono gli acquedotti consorziali del Vastese e Casalbordino, per cui occorrono non meno di cinque milioni: quello consorziale dell'Avello (capoluogo Orsogna) che interessa diciassette comuni, con una popolazione di oltre 50,000 abitanti, che importa una spesa di oltre sei milioni, e quello di Buchianico per oltre un milione.

« Le prescrizioni della legge 25 giugno 1911, n. 586, non sono più sufficienti per eseguire opere di tanta importanza: mentre le finanze comunali sono state chiamate a sopportare spese e a fare i più duri sacrifici, in conseguenza delle condizioni create dalla guerra.

« È infatti impossibile pei consorzi dei piccoli comuni addossare una somma molto rilevante e affatto superiore alle loro esauste finanze.

« Nella discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento nella seconda tornata del 2 agosto 1920, a proposito di una analoga interrogazione per la provincia di Teramo il Governo si trincerò dietro la legge del 1911, pur non escludendo che gli altri provvedimenti legislativi potessero essere richiesti, date le condizioni così profondamente mutate da quell'epoca ad ora. In conseguenza, se anche le di-

sposizioni in materia di acquedotti, nelle leggi 25 giugno 1906, n. 255, e 9 luglio 1908, n. 445, non si credesse di poterle estendere alle altre provincie bisognose, si impone un provvedimento analogo, adatto a finanziare i comuni e i consorzi dei comuni della provincia di Chieti e di quelli che si trovassero nelle medesime o in poco diverse condizioni. Certo lo stato della pubblica finanza non è roseo, ma non potrà mancare il modo di venire in soccorso alle amministrazioni locali, per opere di tanta importanza igienica e civile.

« L'Abruzzo è una delle regioni più danneggiate dalla guerra. Oltre ai sacrifici di uomini e di danaro, comuni a tutta la nazione, ha visto distrutta l'industria della pesca, requisiti a scopo di guerra i materiali metallici, pronti per la costruzione degli acquedotti, già progettati o in via di esecuzione, sospesa l'emigrazione, annullata l'industria del forestiero, che già cominciava ad esservi fiorente; ha visto accaparrata per scopi industriali in località e città da esso remote, la ricca provvista di forze idroelettriche che doveva servire a sviluppare le sue industrie, già così promettenti, specie nella valle del Pescara. È dunque indiscutibile che i nuovi provvedimenti legislativi lascino a quella regione quanto ancora rimane ed è assolutamente necessario per la elettrificazione delle sue ferrovie e per gli opifici industriali che già accennano a sorgere.

« Posto alle falde del più grande nodo appenninico, e fornito di abbondanti corsi d'acqua come quelli del Pescara e del Sandro, posto quasi alle porte di Roma, s'impone alla provvidenza del Governo di aiutarne gli sforzi continuativi e promettenti per la sua elevazione agraria e industriale ».

RISPOSTA. — « Pervenne a questo Ministero il voto del Consiglio provinciale di Chieti, emesso nell'adunanza del 9 agosto u. s. per ottenere che siano estese a quella provincia le disposizioni eccezionali emanate in favore della Basilicata e della Calabria in materia di costruzione degli acquedotti, ed in proposito fu significato a quel prefetto che al grave problema della ripresa dei lavori che non poterono essere iniziati o dovettero essere sospesi per le anormali condizioni determinate dalla guerra, non è mancato il doveroso interessamento del Governo.

« Senonchè la proposta estensione alla provincia di Chieti delle disposizioni delle leggi speciali per la Basilicata e la Calabria e gli altri invocati provvedimenti richiederebbero pel finanziamento delle opere, una legge di grave portata finanziaria, in un momento non certo propizio, date le attuali notorie condizioni del bilancio dello Stato.

« Però, ad agevolare le condizioni dei comuni e dei consorzi bisognosi di nuovi mutui per sopperire alle maggiori spese per le opere igieniche rimaste sospese, soccorre già la disposizione dell'art. 1 del Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 1909, che ha autorizzato per dette opere la concessione da parte della Cassa dei depositi e prestiti di nuovi mutui integrativi, di favore per una somma uguale a quella dei mutui precedentemente concessi. Tale beneficio ha già recato non piccolo giovamento a parecchi comuni, mentre si è dimostrato inadeguato per altri che debbono eseguire opere di grande rilevanza.

« Da parte del Governo si sta quindi studiando l'opportunità di provvidenze legislative, nei limiti consentiti dai fondi disponibili, allo scopo di dare al predetto decreto Reale una maggiore estensione, nel senso di rendere possibile ai comuni che si trovano in quelle condizioni, di contrarre mutui di favore per una somma maggiore di quella consentita dalle disposizioni ora vigenti.

« Intanto, per gli acquedotti in particolare, si ha un miglioramento nella situazione pel recente ribasso dei prezzi dei materiali metallici.

« Come si vede, a questo Ministero non sfuggono le difficoltà che incontrano i comuni per iniziare o proseguire opere per il loro approvvigionamento idrico, e si cerca di fare il possibile per agevolarli; ma occorre che essi corrispondano all'interessamento dello Stato imponendosi maggiori sacrifici per risolvere problemi vitali come quello dell'acqua potabile.

« Le accennate provvidenze hanno, naturalmente, carattere generale per tutto il Regno, anzichè una portata regionale, perchè il fenomeno del rincaro dei materiali e della mano d'opera è generale, e voti identici a quelli della provincia di Chieti pervengono quotidianamente da altre provincie e regioni.

« Certo, nei riguardi della pubblica igiene, sarebbe desiderabile che le speciali disposizioni

sancite a favore dei comuni della Basilicata e Calabria, venissero estese a quelli di altre provincie del Regno che ne avessero bisogno, ma l'onere dello Stato in tal caso crescerebbe considerevolmente mentre le condizioni del bilancio non consentono, per ora, nuovi aggravii.

« Per quanto concerne le utilizzazioni d'acque pubbliche può assicurarsi che il Ministero dei lavori pubblici tiene grandissimo conto dei preminenti scopi potabili rispetto agli altri usi per i quali possono esser chieste le derivazioni e ne agevola le istruttorie ed i provvedimenti di concessione, siccome ha anche recentemente dimostrato con le concessioni al comune di Teramo ed altri per l'acquedotto del Ruzzo; per la concessione dell'acquedotto di Vasto e Casalbordino; nonchè per quella per l'acquedotto consorziale dell'Avello.

« L'interrogante si sofferma infine sulle condizioni economiche disagiate degli Abruzzi ed osserva che l'energia idroelettrica è stata accaparrata per scopi industriali in località e città remote. In proposito è da rilevare che è bensì vero che alcune energie idroelettriche furono dalla Società Italiana di elettrochimica, cui è subentrata la Società per le forze idrauliche dell'Abruzzo, trasportate dagli Abruzzi a Napoli, ma d'altra parte sono in corso d'istruttoria le istanze della medesima Società per la produzione di altre HP 54620, dell'ingegnere Giuseppe Liberi per lo sviluppo di HP 16933, e dell'ingegnere Paolo Caracciolo per la produzione di HP 9768, energie queste ricavabili dal Pescara.

« Altre domande per importanti impianti idroelettrici sono in corso d'istruttoria per l'Aventino, il Vomano, il Liri, il Sangro, ed altri corsi d'acqua. Le energie che saranno ricavate dai futuri impianti potranno essere utilmente sfruttate nei luoghi di produzione.

« Qui è da considerare che l'energia non deve nè può restare inoperosa ed affluisce lì dove esistono o si suscitano le condizioni favorevoli al suo impiego. Il trasporto a distanza della energia implica ingenti spese, a cui il distributore va incontro se non ha modo di far consumare nella località di produzione il potenziale dei suoi impianti.

« È però doveroso ricordare, che per quanto riguarda il Pescara, il Governo, preoccupandosi del più utile e coordinato impiego di quelle

acque, ha ammesso ad istruttoria, per il prevalente motivo di pubblico interesse ed in concorrenza con le suaccennate incompatibili istanze per forza motrice, le domande 9 marzo 1920 del Consorzio agrario cooperativo di Chieti per la irrigazione della pianura del Pescara della estensione di ettari 3910 di terreno, e 4 giugno 1920 del Sindacato Agricolo cooperativo di Teramo per l'irrigazione di circa 8000 ettari di terreni posti in sinistra del corso di acqua.

« È perciò da auspicare ogni maggior progresso alla economia agricola di quella regione.

« Nei riguardi economici dei comuni e delle provincie, è infine da tener presente che, ai termini dell'articolo 40 del decreto-legge 9 ottobre 1919, num. 2161, i comuni rivieraschi, hanno diritto fino ad un decimo della potenza ritraibile dai grandi impianti idroelettrici per la soddisfazione dei pubblici servizi; e se la energia è trasportata oltre i 15 chilometri dei loro confini, hanno diritto a percepire un sovraccanone. Così pure la provincia se l'energia è trasportata fuori del suo territorio.

« Tali benefici non vanno dimenticati.

« Aggiungasi infine che sono attualmente iniziati i lavori per un impianto di produzione di energia elettrica che le ferrovie dello Stato eseguiranno sul fiume Sagittario allo scopo di elettrificazione ferroviaria. I lavori sono già stati dichiarati urgenti e indifferibili.

« Roma, 26 dicembre 1920.

« Il Sottosegretario di Stato
« CORRADINI ».

ROTA. — *Al ministro per la giustizia e per gli affari di culto.* — « Per sapere se, di fronte alle dimostrazioni di malcontento da parte di alcune Curie forensi, a cagione delle insufficienti ed avvilenti tariffe professionali, non creda di adottare qualche immediato provvedimento, il quale, migliorando le tariffe stesse, dia alla classe degli Avvocati e Procuratori una giusta soddisfazione materiale e morale, adeguata alla loro posizione sociale e all'altezza del loro mandato ».

RISPOSTA. — « Alle condizioni di disagio morale e materiale in cui si trova la classe forense si è inteso portare rimedio col disegno di legge sull'ordinamento della professione di avvocato, presentato alla Camera dei deputati nella seduta del 1° dicembre corrente.

« In esso, è vero, non si provvede a modificare la tariffa degli onorari e dei diritti accessori, relativa alle funzioni procuratorie ed annessa al decreto-legge 7 ottobre 1918, numero 1774; ma ciò non si è creduto opportuno, tenuto conto che essa fu emanata in epoca non lontana e portò ad un aumento notevole degli onorari fino allora stabiliti. D'altra parte il progetto ha introdotto molteplici riforme sostanziali, le quali, sia pure in forma indiretta, verranno certamente ad elevare, anche sotto l'aspetto economico l'esercizio della professione forense.

« Del resto, è stato riservato al regolamento di determinare oltre che gli atti costituenti la funzione di difesa, anche i criteri per la fissazione degli onorari stessi, così potranno tenere nella più equa considerazione le esigenze della classe, anche in relazione alle condizioni locali della vita.

« Le riforme, da cui indirettamente deriverà un vantaggio economico alla professione forense, si concretano: 1° nella prescrizione di requisiti assai più rigorosi, dal punto di vista intellettuale e morale, per l'ammissione all'esercizio di essa; 2° nella possibilità di differire, entro certi limiti di tempo, la iscrizione nell'albo di quel numero di aspiranti che si ravvisi esuberante rispetto al numero totale dei già iscritti, alla popolazione locale ed al complesso annuale degli affari giudiziari; 3° nell'accrescere le cause di incompatibilità, con che verrà sensibilmente diminuito il numero degli esercenti l'avvocatura; 4° nel limitare l'attuale libertà assoluta di patrocinio, col prescrivere, fra l'altro che debba spettare soltanto agli avvocati la rappresentanza e la difesa, non solo davanti alle autorità giurisdizionali amministrative speciali, ma anche alle Commissioni e Giunte arbitrali, alle Commissioni finanziarie agli ispettori e alla Commissione centrale di emigrazione e ai capitani di porto.

« Nel progetto sono infine meglio garantiti i diritti dell'avvocato a un'adeguata e sollecita determinazione degli onorari e ad una pronta e sicura esazione degli stessi.

« Data la complessività ed organicità dei provvedimenti proposti, è a ritenere che la classe forense possa effettivamente derivare da essi quella elevazione materiale e morale che giustamente attende. Nell'attesa però che il di-

segno di legge ottenga l'approvazione del Parlamento, non sembrerebbe riguardoso, con atti di Governo, addivenire a modificazioni delle norme vigenti in materia, sia pure per la parte relativa alle tariffe, tanto più che s'intende sottoporre la riforma alla discussione del Parlamento quanto più presto sarà consentito dallo svolgimento dei lavori legislativi.

« Il Ministro
« FERA ».

GINORI CONTI. — *Ai ministri degli affari esteri, dell'interno, dei lavori pubblici e del commercio.* — « Per sapere in qual modo il Governo intende provvedere per ristabilire sul commercio svizzero la fiducia sulla sicurezza dei servizi marittimi italiani e la celerità, semplicità ed economia di tutte le operazioni di carico, sbarco ed instradamento delle merci da e per la Svizzera, affinché il traffico già favorevolmente avviato sul porto di Genova, non abbia, per necessità di cose, ad indirizzarsi su altri porti concorrenti non italiani ».

RISPOSTA. — « In merito all'interrogazione presentata dall'onorevole senatore Ginori Conti circa i provvedimenti presi per ristabilire nel commercio svizzero la fiducia sulle operazioni commerciali, che si svolgono nel porto di Genova, il Governo può assicurare l'onorevole interrogante che le notizie diffuse a carico del maggiore porto d'Italia non hanno alcuna serietà, mentre, da parte del Governo e da parte del Consorzio autonomo del porto stesso, si mette in opera ogni sforzo, perchè i servizi marittimi del porto di Genova rispondano a quei criteri di celerità, di semplicità e di economia, atti ad assicurare il commercio internazionale svizzero, che vi ha tanta importanza.

« A tale riguardo è opportuno ricordare che, grazie agli accordi presi col Ministero dei lavori pubblici, fu già attuato uno speciale pro-

gramma per il sollecito inoltro dei trasporti, e vennero incaricate le Direzioni movimento e traffico di Genova, Milano e Torino di tenersi a contatto con gli enti locali, per assicurare il regolare svolgimento del programma stesso ».

« Il ministro
« ALESSIO ».

REBAUDENGO. — *Al ministro delle finanze.* « Per sapere a che punto siano gli studi preparatori del regolamento per l'applicazione della legge sulla conversione in nominativi dei titoli al portatore, la cui emanazione è urgentemente richiesta da vitali interessi dell'economia nazionale ».

RISPOSTA. — « La legge per la conversione in nominativi dei titoli al portatore dispone che prima della emanazione del relativo regolamento di applicazione sia sentita apposita Commissione parlamentare composta di tre senatori e di tre deputati.

« I presidenti del Senato e della Camera hanno proceduto alla designazione dei membri di tale Commissione.

« Da parte sua il Governo procedeva alla nomina di una Commissione composta di rappresentanti dei ceti interessati e di funzionari a fine di predisporre tempestivamente gli elementi tecnici necessari per concretare le norme di esecuzione di detta legge.

« Tale Commissione ha presso che esauriti i suoi lavori e si procederà quindi d'urgenza ad emanare le norme opportune, sentita la Commissione parlamentare predetta.

« Il Ministro
« FACTA ».

Licenziato per la stampa il 13 gennaio 1921 (ore 21).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

DISEGNO DI LEGGE

APPROVATO NELLA TORNATA DEL 28 DICEMBRE 1920

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra, nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari.

Articolo unico.

È convertito in legge il Regio decreto-legge 20 luglio 1919, n. 1328, che stabilisce norme per la ricostituzione degli atti e repertori notarili nei territori già occupati dal nemico o danneggiati per le operazioni di guerra nonchè per la validità degli atti e testamenti ricevuti durante l'occupazione medesima da persone diverse dai notari con le modificazioni risultanti dal testo che segue:

Art. 1. I notai dei distretti notarili nei territori del Regno già occupati dal nemico, o danneggiati per le operazioni di guerra, dovranno, entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, denunciare al competente archivio notarile distrettuale o sussidiario, con apposito elenco, gli atti originali ed i repertori che erano da essi custoditi e che siano andati dispersi o distrutti, o divenuti illeggibili od incompleti.

Per la denuncia e la descrizione nel suaccennato elenco degli atti come sopra distrutti, dispersi o resi incompleti od illeggibili potranno i notai anzidetti giovare delle copie dei repertori depositate negli archivi notarili, qualora siasi verificata la perdita o la dispersione totale o parziale dei propri repertori.

È punito con ammenda da lire 100 a lire 500 il notaio che non eseguisca la denuncia nel termine e nei modi sopra indicati.

Art. 2. Entro lo stesso termine gli uffici di registro compresi nei territori già occupati dal

nemico, e quelli che saranno anche successivamente designati dal ministro delle finanze, d'accordo col ministro della giustizia e degli affari di culto, dovranno trasmettere ai competenti archivi notarili distrettuali o sussidiari le copie degli atti notarili da essi ricevute in osservanza degli articoli 66 e 57 del testo unico 29 maggio 1897, n. 217, fino a tutto il 31 dicembre 1918.

Qualora sia accertata la distruzione, la dispersione o la inservibilità di alcuna delle copie anzidette e sia stata denunciata la mancanza dell'originale, potrà il conservatore dell'archivio notarile richiedere che sia depositata nell'archivio medesimo la corrispondente copia autentica, che si trovi presso l'ufficio delle ipoteche o del catasto, ove sarà sostituita con altra copia in carta libera, spedita e autenticata dal detto conservatore.

Art. 3. Le copie ricevute dagli archivi notarili a norma dell'articolo precedente verranno consegnate al notaio che ricevette gli originali dispersi, distrutti o divenuti illeggibili od incompleti, subito dopo che i conservatori ne avranno fatta eseguire una seconda copia da conservare negli archivi.

Il notaio custodisce le copie ricevute dall'archivio in luogo e come equivalente degli atti originali dispersi o distrutti, o divenuti illeggibili od incompleti. Egli è autorizzato ad estrarre e spedire copie autentiche delle suddette copie a norma e agli effetti dell'art. 1334

del Codice civile, facendo nell'autenticazione espresso richiamo alla presente legge.

Art. 4. Le disposizioni dei precedenti articoli dovranno essere osservate anche per i testamenti pubblici, segreti ed olografi che abbiano già fatto passaggio nel fascicolo e repertorio generale degli atti notarili ai sensi dell'art. 21, cap. 3°, della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili.

Qualora siano andati dispersi o distrutti o siano resi illeggibili per le cause sopraenunciate testamenti pubblici che trovavansi ancora custoditi nei fascicoli speciali ai sensi del capoverso 2° del citato articolo 61, potranno gli interessati, dopo la morte del testatore, a mezzo del notaio che ricevette il testamento originale, finchè sia in esercizio nel distretto, chiedere al conservatore dell'archivio notarile, l'apertura e la registrazione, per ogni eventuale effetto di legge, della copia del testamento trasmessa all'archivio notarile, giusta l'art. 65, capoverso ultimo, della legge notarile surriferita.

Per l'apertura delle buste contenenti le dette copie dei testamenti dovranno essere osservate le formalità previste dall'art. 915 del Codice civile per l'apertura e la pubblicazione dei testamenti segreti.

Tali copie saranno registrate con esenzione dalla tassa di bollo e verranno consegnate al notaio in luogo dell'originale e agli effetti dell'art. 1334 del Codice civile, dopo che se ne sarà sollecitamente eseguita copia da conservarsi nell'archivio notarile.

Qualora il testamento pubblico sia stato ricevuto da due notai a termini dell'art. 777 del Codice civile, la copia che terrà luogo dell'originale sarà consegnata a quello dei due notai, che è in esercizio nel distretto, con preferenza al notaio che aveva ricevuto in deposito l'originale.

Art. 5. Fino alla consegna al notaio delle copie di cui agli articoli 3 e 4 sono i conservatori degli archivi notarili autorizzati ad estrarne e spedirne copie autentiche a norma e agli effetti dell'art. 1334 del Codice civile, facendo nell'autenticazione espresso richiamo alla presente legge.

Ma in tale caso la richiesta di copie autentiche sarà fatta dal notaio che ricevette gli originali dispersi, distrutti, illeggibili o incompleti, finchè sia in esercizio nel distretto, col solo pagamento del diritto di scritturazione a favore dell'archivio, oltre alle spese per la tassa di bollo nei casi in cui non ne sia ammessa l'esenzione.

Qualora però il notaio provveda, esso stesso o a mezzo di persona di sua fiducia, alla scritturazione delle copie, l'archivio riscuoterà per ciascuna di esse un diritto di autenticazione di centesimi venticinque per ogni pagina, da commisurarsi sulla copia che fa le veci dell'originale.

Resta ad esclusivo vantaggio dei notai l'onorario di copia ed ogni altro diritto stabilito dalla tariffa annessa alla legge 16 febbraio 1913, n. 89.

Art. 6. I testamenti e gli atti notarili che durante l'occupazione nemica e sino alla data della avvenuta riattivazione del servizio notarile nel rispettivo distretto, siano stati ricevuti da persone diverse dai notai che dall'autorità occupante abbiano avuta espressa autorizzazione di sostituirli, sono riconosciuti validi.

A cura di coloro che li ricevertero, o, in loro mancanza, a cura di chi ne sia detentore, dovranno essere depositati entro un mese dalla entrata in vigore della presente legge nel competente archivio notarile insieme coi documenti che provano la ricevuta autorizzazione.

Qualora tali documenti si trovassero in deposito presso altro ufficio pubblico ne sarà richiesta la trasmissione all'archivio notarile, il quale ne rimetterà copia all'ufficio trasmettente.

È punito con l'ammenda di lire 100 a lire 500 chi non eseguisce il deposito nel termine sopra indicato.

Il procuratore del Re promuoverà l'ordine di deposito contro i contravventori presso il competente tribunale civile, premessi, ove occorra i provvedimenti conservativi opportuni, e senza pregiudizio delle eventuali responsabilità civili e penali.

Alle persone suindicate ed ai loro eredi sono applicabili le disposizioni dell'art. 113 della legge notarile 16 febbraio 1913, n. 89, e degli articoli 9 ed 11 dell'annessa tariffa.

Art. 7. È riconosciuta validità ai testamenti che durante l'occupazione nemica e sino alla data della avvenuta riattivazione del servizio notarile nel rispettivo distretto siano stati ricevuti in iscritto dai sindaci dei comuni o da chi ne faceva le veci, da altri cittadini italiani incaricati di pubblici uffici, da ministri del culto o da persone notabili dei luoghi, anche senza la presenza dei testimoni, purché sottoscritti dal testatore e dal ricevente e nel solo caso che la morte del testatore sia già avvenuta prima del 7 agosto 1919.

Dovranno tali testamenti a cura di coloro che li ricevettero, o in mancanza di essi da chi ne sia detentore, essere depositati nel competente archivio notarile distrettuale o sussidiario entro un mese dalla entrata in vigore della presente legge a meno che fossero già stati pubblicati in conformità degli articoli 912 e seguenti del Codice civile.

Fra i detentori menzionati nel precedente capoverso sono compresi gli uffici pubblici, ai quali i testamenti fossero stati consegnati per custodia.

I testamenti, per i quali non si verificano le condizioni stabilite nella prima parte di questo articolo, sono nulli.

Art. 8. Agli effetti degli articoli 6 e 7 la data della avvenuta riattivazione del servizio notarile ordinario sarà per ciascun distretto notarile dei territori già invasi accertata dal Procuratore del Re del tribunale competente, sentiti i locali consigli notarili. Copia dell'atto contenente tale accertamento verrà spedita ai sindaci dei

comuni interessati e dovrà rimanere esposta per un mese nel rispettivo albo pretorio.

Art. 9. I repertori originali distrutti o dispersi o divenuti illeggibili nelle circostanze anzidette saranno sostituiti mediante copie, con esenzione dalle tasse di bollo, desunte dalle copie degli annotamenti mensili esistenti presso gli archivi notarili ai sensi dell'art. 65 della legge 16 febbraio 1913, n. 89, sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili. Nella nuova copia si farà risultare, mediante espressa dichiarazione del notaio e del conservatore dell'archivio notarile con richiamo alla presente disposizione l'uso cui è destinata.

Per la copia è dovuto all'archivio soltanto il diritto di scritturazione, a meno che il notaio vi provveda egli stesso o a mezzo di persona di sua fiducia, nel qual caso sarà applicabile la disposizione del penultimo capoverso, dell'art. 5.

Art. 10. I Consigli notarili competenti si accerteranno, nel termine di sei mesi dalla data di questa legge, del modo con cui nei rispettivi distretti ha ricevuto esecuzione e delle difficoltà tuttavia esistenti per la ricostituzione degli atti e repertori notarili. Del risultato faranno sollecita relazione al Ministero della giustizia e degli affari di culto.

I singoli notai, i conservatori degli archivi notarili e i Consigli notarili, nel corso della esecuzione di questa legge, facendo presenti al Ministero predetto i casi che possono richiedere speciali provvedimenti, in quanto non siano preveduti o non siano sufficientemente regolati dalle disposizioni che precedono.

